

REPUBBLICA ITALIANA

BOLLETTINO UFFICIALE

DELLA

REGIONE LOMBARDIA

MILANO - LUNEDÌ, 21 GENNAIO 2002

ESTRATTO DALLA SERIE EDITORIALE ORDINARIA N. 4

SOMMARIO

DELIBERAZIONE GIUNTA REGIONALE 21 DICEMBRE 2001 - N. 7/7582
Documento integrativo alle «Linee generali di assetto del territorio lombardo ai sensi dell'art. 3, della l.r. 1/2000», approvate con d.g.r. n. 39509 del 7 aprile 2000

2

[BUR2002010]

[5.1.0]

ALLEGATO

D.G.R. 21 DICEMBRE 2001 - N. 7/7582
Documento integrativo alle «Linee generali di assetto del territorio lombardo ai sensi dell'art. 3, della l.r. 1/2000», approvate con d.g.r. n. 39509 del 7 aprile 2000

LA GIUNTA REGIONALE

Omissis

DELIBERA

1. di approvare il documento integrativo alle «Linee generali di assetto del territorio lombardo, ai sensi dell'art. 3, comma 39, della l.r. 1/2000», parte integrante e sostanziale della presente deliberazione, articolato secondo i seguenti capitoli:

1 - Caratteri e processo di aggiornamento del ptcp

- 1.1 - elementi fondamentali di assetto del territorio
- 1.2 - contenuti paesistici fondamentali

2 - Contenuti integrativi specifici

- 2.1 - i contenuti in materia di assetto idrogeologico e difesa del suolo: un modello di integrazione
- 2.2 - il sistema informativo territoriale regionale
- 2.3 - altre integrazioni ed aggiornamenti

3 - L'istruttoria regionale dei ptcp

- 3.1 - il percorso istruttorio
- 3.2 - la documentazione richiesta

4 - Allegati

- all. 1 - legenda per carte inventario
 - all. 2 - elenco comuni interessati da studi geologici effettuati nell'ambito della legge 267/98
 - all. 3 - elenco corsi d'acqua sui quali la Regione ha effettuato studi conoscitivi
 - all. 4 - schema del protocollo d'intesa inerente i contenuti di natura idrogeologica da inserire nei piani territoriali di coordinamento provinciale ed i rapporti tra ptcp e pianificazione di bacino
 - all. 5 - riferimenti agli atti di programmazione regionale
2. di disporre la pubblicazione del presente documento sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia;
3. di disporre che al presente documento venga data, nei modi più opportuni, la massima diffusione.

Il segretario: Sala

Linee generali di assetto del territorio lombardo, ai sensi dell'articolo 3, comma 39, della l.r. 1/2000

DOCUMENTO INTEGRATIVO

INDICE

Introduzione

1 - Caratteri e processo di aggiornamento del PTCP

- 1.1 - Elementi fondamentali di assetto del territorio
- 1.2 - Contenuti paesistici fondamentali

2 - Contenuti integrativi specifici

- 2.1 - Contenuti in materia di assetto idrogeologico e difesa del suolo: un modello di integrazione
- 2.2 - Il sistema informativo territoriale regionale
- 2.3 - Altre integrazioni ed aggiornamenti

3 - L'istruttoria regionale dei PTCP

- 3.1 - Il percorso istruttorio
- 3.2 - La documentazione richiesta

Introduzione

La l.r. 5 gennaio 2000 n. 1, art. 3, comma 39 prevedeva, entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge stessa, l'elaborazione ed approvazione del documento contenente le linee generali di assetto del territorio regionale per la predisposizione dei piani territoriali di coordinamento provinciale.

Tale documento è stato approvato con d.g.r. 7 aprile 2000 n. 6/49509; a partire dall'autunno 2000, la Regione, tramite l'Assessore al Territorio ed Urbanistica, ha ritenuto di dover attivare un tavolo politico-istituzionale di confronto con tutte le Province al fine di avviare una serie di iniziative per la predisposizione dei PTCP, anche con l'obiettivo di discutere il documento regionale in questione ed eventualmente produrre elementi utili per una proposta di modifiche e integrazioni al documento stesso.

Nell'ambito di questi incontri, che hanno visto la partecipazione di tutti i rappresentanti delle Amministrazioni Provinciali e dei referenti delle D.G. regionali più direttamente interessati agli aspetti territoriali, il lavoro si è sviluppato su tre tavoli tematici, relativi a:

• Il sistema territoriale-ambientale:

nel quale sono stati discussi i temi sulle componenti fisico-strutturali del territorio (ambiente, rete del verde, parchi, difesa del suolo, paesaggio).

Questo tavolo ha dato luogo ad un sottotavolo sull'assetto idrogeologico del territorio e la difesa del suolo.

Scopo del sottotavolo è stato quello di concordare con le Province i contenuti minimi, in materia di difesa idrogeologica, che dovranno essere sviluppati dai Piani provinciali e di mettere a punto un percorso di approfondimento che dovrà essere seguito dalle Province anche successivamente all'approvazione del Piano.

Inoltre si è messo a punto una modalità, tramite protocollo d'intesa, per lo scambio dati ed informazioni digitali tra Regione e Province inerenti gli aspetti del dissesto idrogeologico e della pericolosità, nella forma e nei modi tali da garantire la piena compatibilità con il sistema informativo territoriale della Regione e dell'Autorità di Bacino.

La stipula del protocollo costituirà elemento necessario ancorché non sufficiente ai fini dell'intesa di cui all'art. 57 del d.lgs. 112/98.

• Il sistema territoriale-insediativo:

nel quale è stato avviato un confronto con le programmazioni regionali di settore e quindi approfondendo gli aspetti legati alle ricadute territoriali su:

- sistema insediativo della residenza
- sistema insediativo dei settori produttivi e commerciali
- sistema della mobilità e trasporti

in questo ambito è stata rivolta particolare attenzione alla individuazione dei vari livelli di competenza e responsabilità dell'azione pianificatoria e dei conseguenti ruoli istituzionali (ad es. domanda di livello comunale e domanda di livello sovracomunale), nonché delle modalità attraverso cui definire i suddetti livelli e ruoli.

Un altro tema particolarmente dibattuto è stato quello sulla necessità di pensare il sistema insediativo e il sistema infrastrutturale in modo integrato, ovvero reciprocamente interdipendente, sia nella fase di analisi che in quella di proposta del Piano.

• *Il sistema informativo-territoriale:*

in questo ambito si è approfondito il ruolo dei Sistemi Informativi Territoriali, quali strumenti di ausilio all'analisi territoriale e strumenti di gestione delle informazioni contenute negli strumenti di pianificazione.

Gli argomenti relativi a tale tematica, affrontati nelle riunioni del gruppo di lavoro, hanno messo in evidenza la necessità di costituire un sistema informativo territoriale della pianificazione territoriale integrato tra Regione e Province, con contenuti tematici a diverso grado di approfondimento e mantenendo le diverse specificità di soluzioni tecniche adottate dai singoli enti. L'obiettivo specifico relativo alla formazione degli strumenti di pianificazione è immediatamente connesso al più vasto obiettivo di costituire e sviluppare un sistema informativo territoriale coordinato, di tipo federato, tra le diverse Amministrazioni lombarde.

A tal fine si individua la necessità di adottare una metodologia comune di condivisione, scambio e aggiornamento dei dati geografici, attraverso la definizione di un adeguato modello organizzativo di supporto.

Parallelamente a questa attività, impostata per tavoli tematici e svolta con la partecipazione di tutte le Province, sono state avviate collaborazioni tra Regione e singole Province relativamente agli specifici PTCP.

In alcuni casi si è trattato di incontri interlocutori, richiesti dalle Province, al fine di impostare o proseguire nella fase di elaborazione del Piano, in altri casi le Province hanno richiesto un vero e proprio parere preventivo sul loro PTCP, prima di procedere alla definitiva adozione in Consiglio Provinciale.

Il presente documento rappresenta l'esito del confronto sviluppato con le Province attraverso i tavoli sopra descritti ed è finalizzato in primo luogo ad agevolare, attraverso un percorso condiviso, la redazione ed approvazione della prima generazione dei PTCP.

Data la novità in materia è comunque opportuno prevedere uno spazio temporale per la sedimentazione delle tematiche attraverso una evoluzione dei Piani stessi e quindi è necessario che anche il confronto tra Regione e Province venga assunto come modalità di lavoro permanente sia per quanto concerne specifiche tematiche di interesse generale, sia per quanto riguarda i singoli PTCP.

1 - Caratteri e processo di aggiornamento del PTCP

Considerata la novità di questo strumento di pianificazione e il rapporto dialettico, previsto dalla l.r. 1/2000, tra i diversi soggetti che concorrono alla formazione del Piano, dalle esperienze che stanno maturando nelle sedi provinciali sembra emergere un orientamento prevalente per un metodo processuale di costruzione e gestione dei PTCP.

Tale metodo, che si basa su di un sistema aperto di conoscenze ed è quindi in grado di arricchirsi progressivamente di proposte e valutazioni, consente di disporre di uno strumento di governo del territorio in continua evoluzione al fine di predisporre le condizioni per la valutazione delle politiche e delle azioni in campo territoriale.

La scelta del piano-processo consente inoltre di sviluppare i PTCP attraverso progressivi approfondimenti di scala, concentrando ad esempio nella fase di prima stesura sui nodi strutturali e integrando e articolando in fasi successive il quadro sovracomunale relativo a specifici ambiti territoriali o tematici.

Se questa scelta di metodo appare quella che verrà adottata dalla maggior parte delle Province, è dunque indispensabile definire uno schema di riferimento, valido anche sotto il profilo giuridico-amministrativo, per stabilire i confini entro i quali il PTCP può evolversi e meglio articolarsi senza costituire variante o nuova proposta di PTCP.

Innanzitutto occorre rilevare che il PTCP opera prevalentemente come strumento di riferimento per la pianificazione locale attraverso scelte che possono assumere coerenza nei confronti di tali strumenti di pianificazione.

Nello stesso tempo il PTCP dialoga con le scelte di assetto territoriale e i programmi regionali, integrandone gli aspetti conoscitivi, articolandone i contenuti, sviluppando le modalità attuative.

Un rapporto costruttivo con i Comuni dovrà fondarsi su una prassi di collaborazione e di partecipazione, rendendo con ciò più efficace l'attività di pianificazione territoriale soprattutto se tale rapporto sarà instaurato fin dalla fase di prima redazione del piano stesso.

A questo proposito, una modalità di lavoro particolarmente funzionale, e già praticata da molte Province, appare essere la suddivisione del territorio provinciale in subaree (ad es. circondari), definite in base ad omogeneità di caratteri o a specifiche problematiche socio-economico-territoriali, che costituiscono anche ambiti di confronto e concertazione delle diverse componenti economiche, sociali e istituzionali al fine di introdurre, attraverso un processo adattivo, progressive modifiche e arricchimenti dei contenuti del PTCP.

Se una simile impostazione consente dunque una evoluzione continua del piano, è comunque necessario individuare alcuni elementi di riferimento che costituiscono il limite oltre il quale le modifiche del PTCP devono essere configurate come una variante al PTCP stesso e non possono essere considerate come semplici approfondimenti, specificazioni, completamenti, integrazioni del piano vigente.

Sinteticamente esse possono essere raggruppate in tre categorie:

a) le modifiche che comportano un diverso regime giuridico delle aree; questo riguarda essenzialmente le previsioni che il PTCP stesso, nell'ambito dei contenuti ad esso attribuiti, qualifica come immediatamente operanti, incluse le eventuali norme di salvaguardia; mentre non comporta necessariamente variante tutto quanto è subordinato al recepimento da parte di un successivo strumento di pianificazione.

b) le modifiche alle componenti essenziali e ritenute «strategiche» dallo stesso PTCP

Ciò dipenderà dalla struttura e dagli obiettivi di ogni singolo piano e sarà interamente demandata ad esso l'individuazione di tali elementi, che comunque dovrà essere chiaramente esplicitata in sede di norme tecniche di attuazione.

c) le modifiche relative alle componenti strategiche di livello regionale, che in dettaglio riguardano:

c1) gli elementi fondamentali del documento regionale «Linee di Assetto del Territorio Lombardo...», così come individuati al successivo paragrafo 1.1, e gli elementi fondamentali del documento regionale «Criteri relativi ai contenuti paesistici...» così come individuati al successivo paragrafo 1.2.

Si tratta di quegli elementi che, per il loro contenuto di indirizzo strategico per l'assetto del territorio regionale, sono da considerare tra quelli strutturanti il piano.

Occorre evidenziare che per ognuno di tali elementi, in una prospettiva regionale, assume particolare importanza l'impostazione metodologica adottata e la coerenza logica delle scelte conseguenti.

c2) gli elementi fondamentali della programmazione regionale di settore, qualora attengano aspetti di carattere generale.

A tale proposito, all'allegato n. 5 viene riportato un aggiornamento della situazione relativa ai piani e programmi regionali già individuati nell'allegato 3 del documento regionale.

Definito lo schema di riferimento per l'individuazione degli elementi del PTCP che, qualora soggetti a modifiche, devono essere sottoposti a variante, occorre definire il percorso attraverso cui tale variante assume piena efficacia.

L'art. 3, comma 34, della l.r. 1/00 prevede che la medesima procedura di approvazione del PTCP si applichi alle sue varianti. Va da sé, quindi, che tutte le norme relative alle fasi di predisposizione, adozione, pubblicazione, verifica regionale, approvazione definitiva ed eventuale adeguamento del PTCP siano applicabili anche alle varianti del PTCP, che la Provincia potrà assumere ogni qual volta si renda necessario od opportuno procedere in tal senso non avendo la vigente legislazione né statale né regionale fissato termini di durata del piano provinciale.

Il suddetto percorso definibile come variante «tradizionale» è necessario per tutti i casi in precedenza elencati e risulta quasi inevitabile laddove le modifiche al piano interessino in maniera diffusa tutto il territorio provinciale o aspetti di impostazione metodologica con effetti trasversali su diversi temi del piano e conseguentemente su scelte territoriali non esattamente circoscrivibili.

L'alternativa alla variante «tradizionale» al piano consiste nel ricorso a forme di concertazione tra enti, ovvero utilizzando

do principalmente lo strumento dell'Accordo di Programma. Attraverso di esso è possibile definire in sede attuativa determinate problematiche o nodi progettuali non risolvibili o non risolti dal piano; ma è anche possibile modificare scelte del PTCP limitatamente ad ambiti territoriali ben definiti, coinvolgendo mediante più snelle forme di concertazione, tutti gli enti e i soggetti interessati.

Occorre infine evidenziare che una precisa individuazione delle tipologie di modifiche del piano che non saranno da considerarsi variante dovrà comunque essere prevista all'interno delle norme del piano stesso, unitamente al percorso attraverso il quale le suddette modifiche verranno effettuate; in ogni caso dovrà essere garantita la partecipazione delle Amministrazioni Locali.

1.1 - Elementi fondamentali di assetto del territorio

Fermo restando che l'intero testo del documento «Linee generali di assetto del territorio lombardo» approvato con d.g.r. n. 49509/2000 costituisce riferimento per la formazione del PTCP, così come precisato nel paragrafo 12.2 dello stesso documento, si individuano qui di seguito gli elementi che per il loro contenuto di indirizzo strategico per l'assetto del territorio regionale sono da considerare tra quelli strutturanti il Piano. La modifica, successiva all'approvazione del Piano, di alcuni di questi elementi implicherà necessariamente una procedura di variante del PTCP.

Elementi e principi essenziali

Il paragrafo 12.2 viene modificato relativamente agli elementi e principi essenziali per l'assetto del territorio su cui si dovrà esprimere l'attività di pianificazione provinciale, integrando il contenuto nel riquadro (pag. 62 del volume 2) con la previsione di una nuova area di indirizzo generale riferita alla prevenzione del rischio idrogeologico ed alla difesa del suolo in generale.

Pertanto viene aggiunta la voce:

f) la prevenzione del rischio idrogeologico e la difesa del suolo in generale.

1) Par. 12.4.2: Orientamenti per le politiche territoriali sovramunicipali

Si ribadisce il carattere esemplificativo e di indirizzo di quanto contenuto nel capitolo 12.4.2 della delibera regionale relativamente all'individuazione dei fabbisogni risolvibili alla scala sovramunicipale e quindi alla differenziazione della domanda endogena da quella esogena.

Si evidenzia altresì che il contenuto da recepire da parte dei PTCP è rappresentato dalla sollecitazione ad affrontare, all'interno del Piano, il tema relativo a ciò che deve essere individuato di interesse sovramunicipale e che pertanto deve essere sottoposto alla procedura di concertazione fra Comuni e Province, e ciò che invece può essere lasciato all'esclusiva competenza dei Comuni.

A tal fine si precisa che le Province potranno individuare la metodologia che ritengono più idonea alle specificità del proprio territorio e delle proprie caratteristiche di assetto insediativo. Le differenti metodologie dovranno tuttavia essere definite con la Regione in sede di scooping o di espressione di parere secondo quanto previsto dall'articolo 3 della legge 1/2000.

Le metodologie individuate, una volta approvate, costituiranno componente strutturale del Piano e dovranno pertanto essere sottoposte a procedura di variante in caso di modifica.

In particolare si evidenzia che il tema che dovrà essere da subito affrontato dai Piani Provinciali e che rappresenta termine di riferimento per l'istruttoria regionale è la localizzazione di quegli insediamenti che per

- destinazioni funzionali,
- dimensione,
- quantità,
- interessamento di bacini di utenza sovramunicipale,
- accessibilità,
- elevata concentrazione di presenze,

determinano forti impatti sul territorio e sono da considerarsi di natura sovralocale.

Si citano ad esempio le grandi strutture di vendita, i maggiori poli produttivi, tracciati e nodi viari di rilevanza sovralocale, i grossi servizi territoriali come ospedali, università, impianti tecnologici, le consistenti previsioni residenziali, ...etc.

Le Province potranno articolare gli elementi di dettaglio all'interno del proprio piano che saranno pertanto modificabili senza ricorrere a variante, quali i parametri quantitativi ed i criteri di riferimento, eventualmente utilizzabili per l'applicazione pratica del metodo proposto. Questi, in quanto necessariamente da calibrare rispetto alle reali condizioni del territorio e all'analisi dei risultati conseguiti, potranno essere adeguati a mano a mano a seguito di integrazioni determinate da analisi e approfondimenti successivi all'approvazione del Piano.

2) Par. 12.5 e 12.5.4: Sostenibilità della domanda mobile

I requisiti che definiscono la sostenibilità della domanda mobile - razionalità localizzativa, ridotta conflittualità ambientale e paesistica, agevole accessibilità - sono da considerare contenuti fondamentali del PTCP sia in termini più generali che specifici della diversa categoria funzionale, con particolare attenzione alle funzioni di tipo residenziale, per le quali sono individuati gli obiettivi di qualità, diversificazione, contenimento dell'impatto e efficienza dimensionale.

La metodologia che le Province individueranno in coerenza con le sopracitate indicazioni costituisce elemento strutturale del piano, pertanto se modificata successivamente all'approvazione del Piano, darà luogo a procedura di variante.

Si precisa che, in coerenza con quanto specificato nel cap. I del presente documento, le Province potranno individuare quegli elementi che, essendo riferiti a contesti territoriali specifici, potranno essere modificati successivamente all'approvazione del Piano anche tramite Accordo di Programma.

3) Par. 12.5.1: La localizzazione di attività a elevata concentrazione di presenze

Pur riaffermando la necessità di un approfondimento delle indicazioni contenute nel paragrafo 12.5.1 del documento regionale, si ritiene che in questa prima fase sperimentale le Province possano differire a momenti successivi all'approvazione del Piano una completa articolazione delle elaborazioni richieste.

I Piani Provinciali potranno pertanto limitarsi a fornire un primo quadro descrittivo della dotazione di nodi ad alta accessibilità e della disponibilità di aree per funzioni ad alta concentrazione di presenze ed aggiornare in seguito le considerazioni analitiche e di sintesi necessarie a disciplinare le scelte.

Nel caso in cui le scelte localizzative assunte successivamente all'approvazione del Piano dovessero contrastare con il sistema di indirizzi che i Piani avranno individuato (anche tramite approfondimenti successivi) si renderà necessaria la procedura di variante per ambito o generale, a seconda che le scelte effettuate mettano in discussione principi di interesse generale o aspetti locali.

4) Par. 12.5.3: Localizzazione di attività produttive in genere

Le indicazioni contenute nel capitolo relativo alla localizzazione di attività produttive è teso a favorire, tramite la concertazione e i bilanci d'area, una organizzazione delle attività in funzione delle filiere e delle specificità delle diverse realtà territoriali, riducendo, per quanto possibile, il numero degli insediamenti produttivi sparsi, promuovendone al contempo concentrazioni opportunamente infrastrutturate in grado di aumentarne l'efficienza sistemica, l'attrattività localizzativa e la competitività produttiva.

Le Province, attraverso il PTCP, potranno disciplinare gli elementi di indirizzo che, in quanto contenuti generali del Piano, dovranno essere concordati con la conferenza dei sindaci e quindi costituire, in caso di modifica, specifico elemento di variante.

Le localizzazioni coerenti con i contenuti fondamentali del Piano o comunque ogni altro contenuto di maggior dettaglio, successivi all'approvazione del Piano, potranno essere concertati esclusivamente all'interno degli ambiti interessati.

5) Par. 12.6: Ambiente e sviluppo sostenibile: principi di base per i piani provinciali

I contenuti del paragrafo 12.6 del documento regionale sono da considerare obiettivi generali ai quali i Piani Provinciali dovranno fare riferimento.

I PTCP individueranno gli elementi da considerare invariante del Piano e gli indirizzi di riferimento che dovranno rappresentare componente strutturale del Piano stesso. Eventuali modifiche ai suddetti contenuti, successive all'approvazione del Piano, dovranno essere sottoposte alla procedura di variante.

6) Par. 12.7: La rete verde territoriale

Il Progetto di rete verde territoriale provinciale rappresenta uno degli obiettivi del documento di indirizzi regionale, in quanto funzionale alla realizzazione di un sistema del verde di livello regionale. La struttura evidenziata all'interno del progetto proposto ha lo scopo di consentire l'individuazione di una griglia il più possibile omogenea da riempire con le specificità, i contenuti e le esigenze che ogni Provincia saprà mettere in luce e considerare.

Il principio sopra enunciato rappresenta componente primaria del Piano, con articolazioni che possono svilupparsi anche man mano con l'evoluzione del Piano stesso.

A tal fine, alcune delle condizioni illustrate nel progetto di rete territoriale, con le denominazioni e le specificità che ogni Provincia riterrà di prevedere, saranno considerate componenti strutturali del Piano e rappresenteranno contenuto minimo del Piano stesso con riferimento al tema del sistema del verde.

In particolare tali elementi possono essere così esemplificati:

- la struttura naturalistica primaria;
- la componente di interesse regionale dei nodi;
- i corridoi da considerare «ambiti lineari che possono svolgere un fondamentale ruolo di connessione fra le aree verdi»;
- gli ambiti ineditati da mantenere, appositamente individuati dai Piani.

Le modifiche che comporteranno significative trasformazioni del disegno complessivo della rete saranno sottoposte a variante.

Viceversa le ulteriori precisazioni agli ambiti e ai corridoi in fase realizzativa, in relazione alle possibili alternative e opportunità territoriali, garantendo comunque la funzionalità strategica del progetto d'insieme, potranno essere apportate nei Piani tramite Accordi di programma o altre forme di varianti semplificate opportunamente individuate dalle norme dei Piani.

1.2 - Contenuti paesistici fondamentali

Piano del Paesaggio Lombardo: principio di maggior definizione e principio gerarchico

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) istituisce e definisce il cosiddetto «Piano del Paesaggio» quale insieme degli atti a specifica valenza paesistica. I P.T.C. provinciali costituiscono un importante tassello strategico di detto piano.

I compiti assunti da tutti gli atti che compongono il Piano del paesaggio sono:

- a) riconoscere i valori e i beni paesistici, intesi sia come fenomeni singoli sia come sistemi di relazioni tra fenomeni e come contesti o orizzonti paesistici;
- b) assumere i suddetti valori e beni come fattori qualificanti della disciplina dell'uso e delle trasformazioni del territorio e definire conseguentemente tale disciplina;
- c) disporre le ulteriori azioni utili e opportune per mantenere e migliorare nel tempo la qualità del paesaggio lombardo e la possibilità per i cittadini di apprezzarlo e di goderne, anche attraverso la progettazione di nuovi paesaggi nelle aree fortemente deteriorate.

Le Norme del P.T.P.R. precisano anche i principi che regolano i rapporti tra i diversi atti a valenza paesistica: il principio di maggiore definizione e il principio gerarchico.

In base al primo, i piani e gli atti che agiscono ad una scala di maggiore dettaglio precisano e articolano in modo più efficace indirizzi e norme del piano di livello superiore (sovrordinato) senza però sovvertirne indirizzi e strategie. In caso contrario deve essere valutata l'opportunità di variare il piano di livello superiore.

Questo principio trova una sua coniugazione anche all'interno di uno stesso livello di pianificazione. L'art. 10 delle Norme dello stesso Piano regionale indica, infatti, come le modifiche che comportano integrazioni e/o aggiornamenti del Quadro di Riferimento Paesistico (sistema delle conoscenze) e degli indirizzi di tutela del P.T.P.R. non costituiscano variante. Per contro, le modifiche che incidono sulla normativa o modificano i contenuti degli indirizzi di tutela del P.T.P.R. costituiscono variante allo stesso e devono essere sottoposte all'esame e all'approvazione del Consiglio regionale.

Lo stesso principio va applicato per analogia a tutti gli stru-

menti ed atti che entrano a far parte del Piano del Paesaggio ai diversi livelli: tutte le modifiche che incidono sulle norme e i contenuti fondamentali degli strumenti di piano, approvati con valenza paesistica, costituiscono variante agli stessi e come tali devono essere esaminate dall'organo preposto all'approvazione secondo le procedure di legge.

Contenuti paesistici del P.T.C.P.

I contenuti di natura paesistico-ambientale dei piani territoriali di coordinamento provinciali sono definiti innanzitutto dalla L.r. 18/97, che ne sancisce la valenza paesistica, trovano poi una più precisa articolazione negli specifici articoli delle Norme del P.T.P.R. (Artt. 21 e 22) e vengono ulteriormente descritti e precisati nei Criteri regionali approvati con d.g.r. 47670 del dicembre 1999.

Secondo la legge regionale, il P.T.C.P. individua:

- a) i sistemi territoriali definiti in base ai caratteri paesistico-ambientali;
- b) le zone di particolare interesse paesistico ambientale....;
- c) i criteri per la trasformazione e l'uso del territorio, volti alla salvaguardia dei valori ambientali protetti;
- d) gli ambiti territoriali in cui risulti opportuna l'istituzione di parchi locali di interesse sovracomunale.

I contenuti definiti dall'art. 13 della L.r. 18/97 sono da ritenersi contenuti fondamentali, le conseguenti individuazioni di ambiti, sistemi e zone di interesse paesistico possono trovare ulteriore specificazione in fase di attuazione del P.T.C.P., ma non possono essere modificate senza operare una variante al piano stesso. Ovviamente la stessa regola vale, a maggior ragione, per i correlati criteri che indirizzano le trasformazioni e l'uso del territorio.

I Criteri emanati dalla Giunta regionale propongono un percorso metodologico che porta innanzitutto ad individuare e descrivere, in coerenza con i disposti della L.r. 18/97 e delle Norme del P.T.P.R.: gli ambiti, i sistemi e gli elementi paesistici di rilevanza provinciale; le situazioni di degrado paesistico-ambientale potenziale o consolidato; le criticità connesse al sistema di pianificazione urbanistico-territoriale vigente, alle previsioni di trasformazione in corso di definizione e, più in generale, alle tendenze trasformative in atto.

Sulla base e in coerenza con gli esiti di questa lettura, le Province articolano la disciplina paesistica dei propri P.T.C. e definiscono conseguentemente i criteri di trasformazione ed uso del territorio, assolvendo ai seguenti compiti:

- 1) definire le modalità di tutela e valorizzazione:
 - dei valori paesistici diffusi,
 - dei sistemi e degli elementi paesistici di rilevanza provinciale,
 - delle zone di particolare interesse paesistico-ambientale;
- 2) classificare le situazioni di degrado o di criticità paesistico-ambientale e individuare i relativi criteri di riqualificazione;
- 3) definire criteri atti a garantire la coerenza degli interventi a livello locale per la valorizzazione paesistica della rete stradale fondamentale, con particolare riferimento alla reciprocità percettiva tra strada e territorio.

Ma anche:

- 4) definire i criteri per la verifica delle previsioni dei P.R.G. sia in termini di coerenza con il P.T.C.P. che in riferimento all'adeguatezza (livello di definizione);

- 5) definire le procedure per il proprio aggiornamento, adeguamento ed attuazione, considerando anche i rapporti con la pianificazione provinciale di settore.

Le procedure suddette dipenderanno ovviamente anche dall'organizzazione della disciplina paesistica che il P.T.C.P. avrà assunto.

I Criteri regionali non indicano in tal senso una strada preferenziale ma lasciano alla Provincia la scelta di merito:

- esplicitare i valori da tutelare e gli obiettivi di tutela/valorizzazione rimandando a fasi successive (P.R.G., piani paesistici di dettaglio, definizione di parchi di interesse sovracomunale, piani esecutivi...) la precisa articolazione di indirizzi e norme a carattere paesistico, indicando però da subito la disciplina di «salvaguardia» fino al completamento delle ulteriori fasi di pianificazione;
- indicare alcune condizioni da rispettare comunque in riferimento alla definizione delle scelte (piani/progetti) di trasformazione del territorio;

- dettare norme specifiche che condizionino direttamente le possibilità di intervento sul territorio;
- attivare specifiche politiche a carattere programmatico;
-

I Contenuti sopra-elencati, dal numero 1 al numero 5, sono da considerarsi contenuti fondamentali e irrinunciabili dei Piani provinciali in attuazione della l.r. 18/97 e del P.T.P.R.. In quanto tali possono trovare successivi momenti di migliore specificazione, nel rispetto delle finalità e delle indicazioni di tutela/valorizzazione definite dal P.T.C.P., essere aggiornati ed integrati nel tempo a seguito dell'evolversi dello stato delle conoscenze e secondo le procedure indicate dal piano stesso, ma non possono essere variati senza un riesame del Piano.

Va da sé quindi che, qualunque sia la scelta operata a livello normativo, le individuazioni di ambiti, sistemi, elementi e zone e le relative finalità e indicazioni per la tutela/valorizzazione paesistica non possono essere contraddette o sovvertite in fase di aggiornamento o attuazione del Piano. Come non possono essere modificati in modo sostanziale, senza variante, né i criteri per la verifica del P.R.G., né le procedure di aggiornamento, adeguamento e attuazione del piano stesso.

2 - Contenuti integrativi specifici

2.1 - I contenuti in materia di assetto idrogeologico e difesa del suolo: un modello di integrazione

Indirizzi strategici di assetto idrogeologico

Il presente capitolo è integrativo della delibera regionale 49509 del 7 aprile 2000 ed è da considerarsi contenuto obbligatorio dei Piani Provinciali anche in considerazione di quanto previsto dal Piano di Assetto Idrogeologico di recente approvazione.

Come illustrato nell'introduzione del presente documento, esso è frutto di un approfondito confronto tra Regione, Province e Autorità di Bacino e rappresenta un esempio concreto di come i PTCP possono essere integrati e arricchiti per momenti successivi attraverso il confronto con i diversi soggetti istituzionali.

Al fine di poter operare una reale prevenzione dal rischio idrogeologico e poter indicare le vocazioni generali del territorio dal punto di vista dell'assetto idrogeologico è necessario che nei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale siano contenute le conoscenze di base inerenti lo stato del dissesto in atto (esondazioni, instabilità dei versanti e fenomeni valanghivi) e gli elementi predisponenti ai processi di instabilità. Tali informazioni oltre a costituire il livello minimale di conoscenza per operare una prevenzione dai rischi, devono poter permettere successive elaborazioni per lo sviluppo delle conoscenze.

Il quadro di riferimento fondamentale per la definizione dell'assetto idrogeologico non può che essere il Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) redatto dall'Autorità di Bacino del Po ai sensi della legge 183/89. All'interno di tale strumento è necessario distinguere due diversi ambiti tematici:

1) la delimitazione delle fasce fluviali sui corsi d'acqua principali; rispetto a tale ambito i piani provinciali potranno sviluppare le seguenti azioni:

- **completamento** della delimitazione delle fasce fluviali per la parte di rete idrografica non compresa nei piani stralcio di bacino, sulla base degli obiettivi, indirizzi e criteri dei piani medesimi;

- **approfondimento** di natura idraulica, geomorfologica e ambientale ai fini di proporre varianti alle delimitazioni delle fasce fluviali.

2) la delimitazione delle aree in dissesto in ambito montano rispetto a tale ambito i piani provinciali dovranno attenersi ai seguenti criteri guida:

- **criterio di congruenza** negli obiettivi e nei metodi; negli obiettivi in quanto vengono perseguite le medesime finalità di definizione dell'assetto idrogeologico e conseguente determinazione della pericolosità per la prevenzione del rischio, operando a scale e livelli di approfondimento differenti; nei metodi in quanto la congruenza dovrà essere verificata non sui prodotti ma sui processi metodologici che garantiscono un approccio omogeneo e di qualità. Non è infatti importante che nelle carte del piano provinciale sia riportata la medesima delimitazione del dissesto che compare nel PAI ma è importante che nell'elaborazione dei PTCP-assetto idrogeologico vengano garantite quelle fasi di analisi in grado di meglio

definire le condizioni dell'assetto idrogeologico per una migliore individuazione dei processi in atto e della loro evoluzione.

- **criterio di integrazione** dei contenuti tecnici e normativi; infatti le norme tecniche di attuazione del PAI prevedono la possibilità di integrare i dati conoscitivi sul dissesto ai fini di migliorare l'azione di prevenzione. Il PTCP dunque non deve contenere una riproduzione dell'informazione a scala di bacino ma fornire un quadro sul dissesto meglio definito in termini di dettaglio, approfondimento, aggiornamento per permettere gli ulteriori approfondimenti alla scala locale operati dai Comuni. I Comuni stessi all'atto di approvazione delle varianti di adeguamento dei propri strumenti urbanistici possono produrre delimitazioni zonali del dissesto e relative norme in aggiornamento ed integrazione rispetto a quelle del PAI (art. 18 comma 4 N.T.A. del piano).

Appare quindi inderogabile giungere nel più breve tempo possibile ad un quadro conoscitivo del dissesto idrogeologico che sia il più dettagliato ed aggiornato possibile rispetto a quello contenuto nel PAI e che tale quadro scaturisca da un coordinamento fra Regione e Province con la condivisione dell'Autorità di Bacino. Sarà possibile in questo modo costituire una base dati di riferimento unitaria per l'azione dei Comuni anche ai sensi della l.r. 41/97 e della 225/93.

In considerazione inoltre delle nuove procedure introdotte dalla l.r. 1/2000 dove si prevede che gli strumenti urbanistici verranno approvati dai comuni, previa verifica di compatibilità con i PTCP, risulta indispensabile che le Province siano dotate di uno strumento operativo per tutte le verifiche di compatibilità richieste.

Contenuti tecnici

Si ritiene che sia possibile individuare due livelli di contenuto nei PTCP: uno di base che costituisce il requisito necessario di conoscenza del territorio senza il quale non è possibile definire l'assetto idrogeologico, ed uno più approfondito che tratti in maniera esaustiva le tematiche afferenti alla difesa del suolo e sviluppi le informazioni sul dissesto arrivando a definire una valutazione di pericolosità.

I requisiti individuati come livello base dovranno essere sviluppati dai PTCP prima della loro approvazione, mentre gli approfondimenti della seconda fase i cui tempi di implementazione verranno stabiliti dai singoli PTCP, potranno costituire la base per un proficuo scambio di informazioni fra Province e Regione, utile ad una completa e diffusa conoscenza del territorio.

Primo livello - base

A) **fasce fluviali**: per quanto riguarda i corsi d'acqua principali, andranno riportate quantomeno le delimitazioni delle fasce fluviali del piano stralcio PSFF e del PAI, precisando che il PTCP potrà anche prevedere indirizzi per la regolamentazione urbanistica comunale delle aree comprese nella fascia fluviale C (art. 31 delle NTA del PAI).

B) **aree in dissesto in ambito montano**: dovrà essere costituito da una carta inventario dei dissesti a scala adeguata (almeno 1:25.000) comprensiva delle aree di esondazione dei corsi d'acqua minori e delle aree interessate dai fenomeni valanghivi.

In tale documento dovranno essere rappresentati gli elementi specificati in allegato 1 (legenda inventari p.s.) con indicazione delle tipologie di dissesto e dello stato di attività di ciascun fenomeno.

Le basi conoscitive relative a questo livello sono in parte già state prodotte dai servizi tecnici regionali o da questi ultimi in collaborazione con le amministrazioni provinciali e pertanto sin da subito utilizzabili:

- tutta la provincia di Lecco
- tutta la provincia di Pavia
- bacino sopralacuale del f. Oglio - Valcamonica per la provincia di Brescia
- Bacino dell'alto f. Serio - val Seriana a monte di Villa d'Ogna e Val di Scalve per la provincia di Bergamo

Si prevede di portare tale livello informativo a copertura di tutto il territorio montuoso regionale nel corso del 2001.

Sono altresì disponibili i dati storici su dissesti organizzati in data base Access georeferenziati (punto o poligono) per tutte le Comunità Montane lombarde.

Per quanto concerne i fenomeni di valanga si ritiene indispensabile fare riferimento alla Cartografia di localizzazione

probabile delle valanghe (scala 1:25.000) predisposta dal Centro Nivometeorologico di Bormio e disponibile in formato digitale per tutto il territorio montuoso lombardo. In tali documenti sono rappresentate sia le aree storicamente interessate dai fenomeni valanghivi sia le aree di probabile percorso di valanghe desunte su base geomorfologica.

Per quanto riguarda la rete idrografica minore non coperta dalle fasce fluviali, si farà riferimento a studi e cartografie contenenti aree di possibile esondazione-erosione disponibili nell'ambito di ricerche esistenti o indagini a supporto di progettazioni.

Nel caso le province dovessero adottare i Piani prima della disponibilità dei dati delle carte inventario delle frane si ritiene fondamentale che quale contenuto minimo siano acquisiti i dati contenuti nel PAI (Atlante dei rischi idraulici ed idrogeologici-Delimitazioni delle aree in dissesto), integrati con un inventario dei principali fenomeni di dissesto desumibile da cartografie già realizzate (inventari locali, carte geoambientali, studi contenenti cartografie allegati ai Programmi di Previsione e Prevenzione di Protezione Civile ai sensi della l. 225/92 o altro).

C) Aspetti Normativi: nel caso in cui il contenuto tecnico delle carte del dissesto predisposte nell'ambito del PTCP sia quello minimo appena descritto, gli indirizzi normativi per gli strumenti urbanistici saranno quelli definiti nelle NTA del PAI.

Nel caso il contenuto tecnico sia più approfondito rispetto a quello del PAI, sarà possibile definire indirizzi normativi più specifici in funzione delle singole tipologie di dissesto e del loro stato di attività o livello di intensità. Un approfondimento dei contenuti tecnici permetterà quindi di adattare maggiormente gli indirizzi normativi alle reali condizioni di pericolosità del dissesto.

Per quanto riguarda i corsi d'acqua oggetto di delimitazione delle fasce fluviali vigono: gli articoli n. 29, 30, 32, 38, 38-bis, 39, 41 delle NTA del PAI che non possono essere superate da norme meno restrittive.

Secondo livello - di approfondimento

A) Per quanto riguarda la delimitazione delle fasce fluviali, questo secondo livello dovrà contenere approfondimenti di natura idraulica, geomorfologica e ambientale per una migliore definizione e precisazione del perimetro delle fasce esistenti, anche ai fini di proporre varianti alle delimitazioni delle fasce fluviali.

Un secondo aspetto che compete a questo livello è quello di completare la delimitazione delle fasce fluviali per la parte di rete idrografica non compresa nei piani stralcio di bacino, sulla base degli obiettivi, indirizzi e criteri dei piani medesimi ai fini dell'applicazione delle relative norme (art. 25 comma 4 NTA del PAI).

B) Le carte inventario dei dissesti forniscono indicazioni sulle aree già interessate da questi processi ma non danno indicazioni per le altre porzioni di territorio. Infatti nelle cartografie inventario vengono esclusivamente perimetrati poligoni rappresentanti i contorni delle aree in frana e/o interessate dalle dinamiche dei corsi d'acqua. Inoltre la delimitazione del dissesto spesso non fornisce indicazioni sulle aree di influenza dei processi. Ad esempio nel caso di crolli rocciosi, la cartografia inventario riporta unicamente le aree sorgenti, cioè le aree di distacco dei massi (pareti rocciose instabili) senza delimitare le aree di transito ed arresto dei massi la cui definizione richiede ulteriori elaborazioni.

Risulta pertanto importante acquisire informazioni circa le aree potenzialmente instabili o potenzialmente interessabili da fenomeni di dissesto, passando dalla mera delimitazione dei fenomeni ad una analisi e valutazione di pericolosità. La pericolosità H è definita come la probabilità che un fenomeno di dissesto potenzialmente distruttivo si verifichi in un dato periodo di tempo ed in una data area (UNESCO 1984). Questo comporta dunque il riconoscimento della propensione al dissesto di versanti attualmente privi di processi di instabilità in atto riconoscibili.

Si ritiene che il passaggio da una cartografia inventario ad una della pericolosità debba essere contenuto in un Piano territoriale che ha come fine quello di indicare le vocazioni generali del territorio e fornire le linee di intervento per la sistemazione idrogeologica.

Gli approfondimenti richiesti per la definizione della pericolosità idrogeologica sono ovviamente impegnativi e richie-

dono elaborazioni specialistiche, pertanto appare realistico realizzare tali prodotti in questa seconda fase di approfondimento.

La valutazione della pericolosità e la conseguente mappatura e zonazione può avvenire secondo diverse metodologie sinteticamente raggruppabili in quattro categorie:

- cartografia diretta della pericolosità
- modelli euristici o ad indici
- modelli statistici
- modelli deterministici

nel primo caso la pericolosità viene desunta tramite una approfondita conoscenza del singolo sito in modo soggettivo; i modelli euristici o ad indici considerano una serie di fattori a cui sono associati dei pesi per la valutazione della pericolosità; i modelli statistici utilizzano dati tematici (litologia, morfologia, uso del suolo, condizioni strutturali) su area vasta valutando statisticamente l'occorrenza dei fattori che controllano la franosità; i modelli deterministici vengono normalmente utilizzati per piccole estensioni di territorio all'interno delle quali siano disponibili modelli digitali del terreno di grande definizione e mappe della distribuzione dei parametri o delle condizioni geologico tecniche quali lo spessore del suolo, la altezza della falda locale, il valore di coesione, angolo attrito ecc.)

Senza entrare nel merito dei pregi, dei difetti e dei limiti di applicabilità dei diversi approcci citati è possibile affermare che soprattutto negli ultimi anni, la modellistica statistica e deterministica appaiono le più promettenti.

In relazione alle finalità dei piani provinciali, si ritiene che le modellazioni statistiche forniscano valutazioni più fruibili su area vasta.

Attualmente sono già state prodotte determinazioni sulla pericolosità riferite a fenomeni di crollo e colate detritiche per le seguenti aree:

- Provincia di Lecco
- Bacino sopralacuale del f. Oglio - Valcamonica per la provincia di Brescia
- Bacino dell'alto f. Serio - val Seriana a monte di Villa d'Ogna e Val di Scalve per la provincia di Bergamo

È inoltre disponibile la carta di pericolosità riferita a frane di colata-scivolamento di tipo appenninico per:

- Bacino dello Staffora in provincia di Pavia.

Sono disponibili per approfondimenti specifici le relazioni sull'attività svolte dalla Regione Lombardia, Dipartimento di Scienze Geologiche e Geotecnologie di Milano Bicocca, CNR IRPI di Perugia e CNR CSITE di Bologna inerenti:

- procedura di raccolta ed elaborazione dei dati geologici e idrogeologici;
- tecniche e metodologie per la produzione di carte della pericolosità di frana.

A questo secondo livello si dovrà inoltre approfondire il grado di pericolosità della rete idrografica minore non oggetto di perimetrazione di fasce fluviali. In tal caso andranno condotti studi di approfondimento, in collaborazione con la Regione, su tratti di corsi d'acqua significativi al fine di definire le caratteristiche idrologiche ed idrauliche e mappare le possibili aree di esondazione mediante calcoli idrologico-idraulici. Specifiche tecniche per l'esecuzione di questa tipologia di studi di approfondimento saranno contenute nelle nuove direttive in attuazione della l.r. n. 41/97. La Regione ha già elaborato studi conoscitivi per alcuni corsi d'acqua come elencato in Allegato 3.

In questo livello dovranno inoltre confluire tutte le valutazioni sulla pericolosità ed annesse perimetrazioni determinate nell'ambito del Piano Straordinario 267 dell'Autorità di Bacino, nelle ulteriori aree a rischio idrogeologico molto elevato contenute nel PAI (integrazione dei siti l. 267) e nel piano di assetto idrogeologico della Valtellina e zone adiacenti (l. 102/90). In allegato 2 sono riportati gli elenchi relativi ai siti.

C) Aspetti normativi: l'utilizzo delle carte di pericolosità a scala in un piano provinciale deve essere opportunamente definito in funzione della scala di lavoro e della tipologia dei dati contenuti. In linea generale si ritiene che la cartografia di pericolosità a scala di sottobacino, a differenza di quella locale, non possa essere utilizzata per l'apposizione diretta di vincoli territoriali ma debba essere finalizzata per fornire indirizzi e specificamente per:

- fornire elementi di valutazione più completi per la pianificazione provinciale relativamente a opere, strutture, infrastrutture a valenza sovracomunale, la cui localizzazione non può prescindere dalla componente idrogeologica;

- fornire indicazioni su ambiti di studio prioritario ai sensi della l.r. 41/97;

- individuare ambiti dove gli studi ai sensi della l.r. 41/97 debbano contenere particolari approfondimenti a riguardo di fenomeni riconosciuti potenzialmente pericolosi in sede di valutazione della pericolosità a scala provinciale;

- fornire indicazioni su ambiti di priorità di interventi di difesa idrogeologica.

Le norme di riferimento dovranno essere sviluppate in funzione dei prodotti realizzati, avendo cura di definire con precisione il campo di utilizzabilità delle analisi condotte, anche in funzione dell'affidabilità dei metodi e delle valutazioni di pericolosità effettuate.

Raccordo con la componente di Protezione Civile dei Piani

Le informazioni relative alla definizione dell'assetto idrogeologico del PTCP sopra elencate dovranno essere utilizzate anche in misura orizzontale per fornire supporto alla componente di protezione civile all'interno dei PTCP impostando un flusso informativo di collegamento in andata e ritorno fra le due pianificazioni di settore.

Aspetti procedurali

I requisiti sopraesposti, pur essendo da considerare elementi di approfondimento necessari del PTC, potranno essere affrontati dai piani anche in tempi differenti, attraverso una graduale attività di implementazione.

I requisiti individuati come livello base dovranno essere sviluppati dai PTCP prima della loro approvazione, mentre gli approfondimenti della seconda fase i cui tempi di implementazione verranno stabiliti dai singoli PTCP, potranno costituire la base per un proficuo scambio di informazioni fra Province e Regione, utile ad una completa e diffusa conoscenza del territorio.

A tal fine saranno sottoscritti, fra Regione, Province e Autorità di Bacino protocolli per lo scambio dei dati (vedi allegato n. 4).

Il protocollo, da sottoscrivere in concomitanza con la formulazione del parere regionale sul PTCP di cui all'art. 3 della legge 1/2000, rappresenterà atto d'impegno, da parte dei sottoscrittori, agli approfondimenti tematici ivi indicati.

La procedura di implementazioni per fasi successive potrà dare luogo a varianti generali o d'ambito o potrà essere risolta attraverso l'espresso rinvio del PTCP a forme di concertazione tra Enti (es. accordo di programma) per la soluzioni di problematiche non immediatamente risolvibili alla scala del Piano.

In particolare è previsto il ricorso alla variante nel caso in cui l'implementazione degli studi dovesse determinare una modifica nella disciplina d'uso dei suoli e/o una modifica degli indirizzi e delle scelte del Piano.

Nel caso di modifiche derivanti dall'approvazione di varianti da parte dell'Autorità di Bacino o di perimetrazioni determinate nell'ambito del Piano Straordinario 267 dell'Autorità di Bacino, nelle ulteriori aree a rischio idrogeologico molto elevato contenute nel PAI (integrazione dei siti l. 267) e nel piano di assetto idrogeologico della Valtellina e zone adiacenti (l. 102/90), anche su proposta delle Province e della Regione, la procedura di Variante non sarà richiesta a meno che tali modifiche non comportino, per conseguenza, una modifica delle scelte e degli indirizzi del Piano Provinciale.

Non si dovrà procedere a varianti nel caso di analisi, approfondimenti e studi che non comporteranno modifiche negli indirizzi e nelle scelte del Piano o che riguarderanno tematismi di dettaglio che il Piano stesso avrà rimandato ad approfondimenti d'ambito.

2.2 - Il sistema informativo territoriale regionale

Il presente paragrafo integra i contenuti del capitolo 13 «Il sistema delle conoscenze territoriali e urbanistiche» del documento «Linee Generali di assetto del territorio Lombardo» e, in particolare, modifica in parte le previsioni del paragrafo 13.1 e sostituisce quanto previsto nel paragrafo 13.2.

Sistema Informativo Territoriale

Come concordato attraverso il tavolo di coordinamento per i PTCP relativo al tema degli strumenti di gestione delle

informazioni, al quale hanno partecipato i referenti della Regione e delle Province, il Sistema Informativo Territoriale è da intendersi quale strumento fondamentale di ausilio all'analisi territoriale contenuta negli strumenti di pianificazione.

A tal fine, è emersa l'esigenza di costruire un sistema informativo territoriale della pianificazione integrato tra Regione e Province, con contenuti tematici a diverso grado di approfondimento e mantenendo le diverse specificità di soluzioni tecniche adottate dai singoli Enti. L'obiettivo specifico riguardante gli strumenti di pianificazione è immediatamente connesso al più vasto obiettivo di costituire e sviluppare un sistema informativo territoriale coordinato, di tipo federato, tra le diverse Amministrazioni lombarde.

Si segnala pertanto la necessità di adottare una metodologia comune di condivisione, scambio e aggiornamento dei dati geografici, attraverso la definizione di un adeguato modello organizzativo di supporto.

Le prime attività realizzate nell'ambito del gruppo di lavoro, con il supporto operativo della struttura «Analisi e informazioni territoriali», hanno riguardato l'individuazione di basi informative geografiche comuni e la condivisione delle banche dati realizzate dalla Regione Lombardia.

La Regione Lombardia ha acquisito la licenza d'uso delle ortofoto del «Programma it 2000» per l'intero territorio regionale e ha stipulato convenzioni con le singole Amministrazioni Provinciali per la condivisione del medesimo supporto conoscitivo. Le Province, che hanno anche partecipato alle spese di acquisizione, sono pertanto titolari di licenza d'uso e possono concedere i diritti di acquisizione di sub-licenze agli enti locali il cui territorio appartiene alla medesima Provincia.

Così come convenuto nel corso del «Tavolo», la Carta Tecnica Regionale è individuata quale base geografica standard di riferimento per la realizzazione del sistema informativo territoriale dei PTCP. A tal fine è stata consegnata alle Amministrazioni Provinciali copia della banca dati in formato vettoriale «Base informativa geografica scala 1:10.000 - CT10», ver. 1.0, finita di elaborare nel dicembre 2000, in seguito ad un lavoro pluriennale, i cui contenuti informativi geografici sono derivati da digitalizzazione di elementi della CTR.

La Regione istituirà un tavolo di collaborazione permanente con le Province per definire gli indirizzi metodologici per lo sviluppo del Sistema informativo territoriale e per coordinare e attuare le azioni previste dall'Accordo per l'integrazione dell'Intesa Stato Regioni Enti Locali sul «Sistema Cartografico di Riferimento».

Il Sistema Informativo Territoriale Regionale Integrato

L'attività di coordinamento e sviluppo del Sistema Informativo Territoriale della Regione Lombardia, nonché la realizzazione e lo sviluppo delle banche dati geografiche e tematiche di interesse generale competono alla Struttura Analisi e Informazioni Territoriali della Direzione Generale Territorio e Urbanistica.

In coordinamento con gli Enti Locali, il SIT cura la realizzazione di un sistema di informazioni territoriali, al fine di disporre di elementi conoscitivi necessari alle scelte di programmazione generale e settoriale e di pianificazione del territorio (art. 1 l.r. 29/79, modificata dalla l.r. 3/2001) gestendo le basi geografiche di interesse generale, integrate da banche dati specifiche di settore e fornendo servizi di base condivisi; in particolare provvede:

a. alla formazione, conservazione e aggiornamento della carta tecnica in scala 1:10.000 (art. 2, punto a, l.r. 29/79);

b. alla formazione, conservazione e aggiornamento di un insieme organico di carte tematiche (art. 2, punto b, l.r. 29/79);

c. alla predisposizione di un sistema informatico finalizzato alla elaborazione, gestione e aggiornamento delle informazioni riguardanti il territorio della Regione (art. 2, punto c, l.r. 29/79);

d. a seguire le attività connesse all'attuazione dell'Accordo per l'integrazione dell'Intesa Stato-Regioni-Enti Locali sul sistema cartografico di riferimento e a supporto degli organi di rappresentanza delle Regioni previsti dall'Accordo stesso.

La creazione di un Sistema Informativo Territoriale integrato risulta essenziale per le attività di governo del territorio e programmazione svolte dalla pubblica amministrazione, nonché per lo sviluppo delle attività economiche collegate pertanto occorrerà, anche in raccordo con gli obiettivi gene-

rali contenuti nell'Accordo di cui sopra ed in coerenza con gli obiettivi del PRS, progettare l'evoluzione del Sistema Informativo Territoriale verso una logica di condivisione che, sfruttando l'infrastruttura di rete, coinvolga anche attori esterni alla Regione (SIT integrato).

Strumenti di riferimento geografico e modalità di elaborazione di un Sistema informativo territoriale integrato dei PTCP

Gli strumenti di pianificazione territoriale provinciale e le relative analisi del quadro conoscitivo dovranno potersi agevolmente confrontare fra di loro, pertanto dovranno essere elaborati e rappresentati, alle scale indicate, su carte o altri supporti conoscitivi di base congruenti tra loro.

Il sistema di riferimento geografico per l'elaborazione e la rappresentazione dei piani dovrà essere il medesimo della Carta tecnica regionale alla scala 1:10.000 (CTR), che costituisce la base di riferimento del Sistema Informativo Territoriale della Regione Lombardia, realizzata ai sensi della l.r. 29/79.

Essa è disponibile in forma cartacea, digitale raster ed inoltre in formato vettoriale, nella banca dati denominata «Base informativa geografica scala 1:10.000 - CT10», i cui contenuti informativi sono derivati da digitalizzazione di elementi della CTR.

Oltre alla CTR ed alla CT10 potranno essere utilizzate le carte e le basi informative geografiche da esse derivate per riduzione, alla scala 1:25.000, disponibile in formato cartaceo e raster, e 1:50.000 (CT50), disponibile in formato raster.

Potranno inoltre essere utilizzate le ortofotomagini digitali alla scala 1:10.000, inquadrare nel medesimo sistema di riferimento della CTR, fatte salve le dovute cautele stabilite nelle convenzioni vigenti per la diffusione e l'uso delle stesse.

Eventuali diverse versioni delle banche dati relative alla base informativa geografica scala 1:10.000 in formato vettoriale, potranno essere utilizzate purché congruenti con i dati della CTR dal punto di vista informativo e geometrico e potranno essere organizzate secondo modelli e formati digitali definiti in sede di coordinamento e integrazione delle informazioni.

La necessità di utilizzare supporti di riferimento geografico secondo formati definiti nell'ambito del coordinamento delle informazioni, risulta analogamente importante anche relativamente ai dati conoscitivi e valutativi dei sistemi ambientali e territoriali, predisposti dagli enti che partecipano alla definizione dei PTCP.

Al fine di coordinare e attuare le azioni previste dall'Accordo per l'integrazione dell'Intesa Stato Regioni Enti Locali sul «Sistema Cartografico di Riferimento» e promuovere lo sviluppo di un sistema informativo territoriale integrato nell'ambito della Pubblica Amministrazione lombarda, la Regione istituirà un Tavolo di confronto con le Province, coordinato dalla struttura regionale «Analisi e informazioni territoriali».

Compiti del suddetto Tavolo saranno in particolare quelli di definire una serie di indirizzi metodologici per la realizzazione di un sistema di informazioni territoriali omogeneo e integrato e per garantire la diffusione, l'interscambio e l'aggiornamento dei dati e delle informazioni tra la Regione e gli Enti Locali, valorizzando i sistemi informativi esistenti e assicurando la compatibilità con gli standard in via di definizione a livello nazionale nell'ambito dell'Intesa Stato-Regioni-Enti Locali sul sistema cartografico di riferimento. L'attenzione sarà inoltre rivolta alla promozione di iniziative volte a migliorare l'accesso all'informazione geografica-territoriale ed alla definizione di modalità coordinate per la distribuzione dei dati.

Per realizzare tali azioni verranno definite opportune forme di collaborazione basate su accordi formali con i singoli Enti Locali.

2.3 - Altre integrazioni ed aggiornamenti

Decreto Ministeriale 9 maggio 2001 - Requisiti minimi di sicurezza in materia di pianificazione urbanistica e territoriale per le zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante

Con l'approvazione del Decreto di cui all'oggetto, occorre che le Province individuino, nell'ambito dei propri strumenti di pianificazione territoriale, con il concorso dei comuni interessati, le aree sulle quali ricadono gli effetti prodotti dagli stabilimenti a rischio di incidente rilevante.

La pianificazione territoriale, infatti, ha come obiettivo la verifica e la ricerca della compatibilità tra l'urbanizzazione e

la presenza degli stabilimenti stessi, riportando a coerenza, in termini di pianificazione sovracomunale, le interazioni tra gli stabilimenti e le destinazioni del territorio, nonché con la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione.

La pianificazione urbanistica comunale individua e disciplina, anche in relazione ai contenuti del PTCP le aree da sottoporre a specifica regolamentazione, tenuto conto anche di tutte le problematiche territoriali e infrastrutturali relative all'area vasta. A tal fine, gli strumenti urbanistici comprendono un Elaborato Tecnico «Rischio di incidenti rilevanti (RIR)» relativo al controllo dell'urbanizzazione, che individua e disciplina le aree da sottoporre a specifica regolamentazione.

È di tutta evidenza quindi l'opportunità di rendere contestuali, il più possibile, le analisi, le valutazioni ed elaborazioni tecniche, nonché le decisioni degli enti territoriali competenti e dei soggetti comunque interessati.

Il piano dei servizi (ex par. 15.4)

Il par. 15.4, riguardante gli indirizzi per la pianificazione comunale relativamente al Piano dei Servizi, viene sostituito dai riferimenti ai disposti dell'art. 7 della l.r. 15 gennaio 2001 n. 1 e alle indicazioni di cui alla circolare applicativa 13 luglio 2001 n. 41 sui criteri orientativi per la redazione del Piano dei Servizi, nonché ai deliberati della Giunta Regionale ai sensi del medesimo art. 7 della l.r. 1/2001.

Il regolamento sugli insediamenti commerciali (ex par. 14.4)

Con riferimento al paragrafo «Insediamenti commerciali» del cap. 14.4 «Linee guida per la città», si evidenzia che i riferimenti alla deliberazione di Giunta regionale attuativa del d.lgs. 114/98 sono superati dall'approvazione del «Regolamento Regionale 21 luglio 2000, di attuazione della legge regionale n. 14/99 per il settore del commercio».

Il mosaico degli strumenti urbanistici comunali (ex par. 13.1)

Fermo restando l'esigenza di realizzare un mosaico su base informativa degli strumenti urbanistici comunali, viene eliminata l'indicazione che tale mosaico costituisca allegato obbligatorio del PTCP.

Quanto sopra in relazione alla accertata difficoltà di far coincidere i tempi di predisposizione del PTCP con quelli di definizione del mosaico in questione, la cui realizzazione è comunque necessaria e subordinata alla sottoscrizione di un protocollo d'intesa tra la Regione e le singole Province.

La sottoscrizione di un protocollo di intesa costituirà un elemento determinante ai fini della favorevole formulazione del parere regionale sul PTCP.

Nuove procedure di formazione del PRG cap. 10

Il parag. 10.1, che tratta le norme di immediata operatività nelle nuove procedure di formazione del PRG, che attengono al processo di co-pianificazione, è da considerarsi integrato con i seguenti punti, al fine di meglio definire le modalità per il confronto in sede di scooping dei PRG:

• relazione preliminare

In considerazione della nuova procedura, prevista dalla legge 1/2000, di indizione, in sede di predisposizione di PRG, di apposite forme di consultazione, mediante Conferenza dei Servizi, della Regione, della Provincia e delle altre Amministrazioni interessate, per valutare contestualmente i vari interessi pubblici rappresentati dalle specifiche osservazioni e proposte, al fine di rendere più efficace il confronto, si richiede che l'Amministrazione Comunale predisponga una Relazione preliminare d'inquadramento, sui contenuti con riferimento ai quali avviare la consultazione con gli Enti interessati.

Tale Relazione preliminare, costituendo il quadro di riferimento sulla base del quale dare inizio al processo di scooping, dovrà individuare in forma chiara la strategia di sviluppo della Comunità locale.

Il rapporto con la programmazione generale di settore degli enti sovracomunali costituirà un momento essenziale della Relazione preliminare.

In particolare essa dovrà:

- contenere l'analisi della realtà economico-sociale della comunità locale;
- operare una ricognizione delle opere esistenti sul territorio d'interesse statale, regionale, provinciale;
- individuare la presenza di significativi elementi di rilevanza ambientale e paesistica;

- esprimere le politiche di sviluppo (residenza - sistema produttivo - attività emergenti e funzioni presenti in genere sul territorio comunale - infrastrutture per la mobilità e i trasporti), di valorizzazione delle risorse del territorio comunale;
- contenere un piano preliminare dei servizi;
- evidenziare i rapporti con gli interventi previsti dagli strumenti di pianificazione e programmazione sovralocali esistenti;
- segnalare eventuali previsioni di carattere sovralocale.

• **trasmissione alle Province degli strumenti comunali**

Nel caso di istruttorie di strumenti urbanistici di comuni ricadenti all'interno di province il cui PTCP sia già stato adottato ma non ancora approvato, la Regione garantisce il coinvolgimento delle province interessate nel percorso di approvazione regionale.

Negli altri casi, nelle more di adozione e approvazione degli strumenti di pianificazione provinciale, i comuni, contestualmente alla trasmissione alla Regione del proprio PRG, ne inviano una copia anche alla rispettiva provincia.

3 - L'istruttoria regionale dei PTCP

3.1 - Il percorso istruttorio

L'art. 3, comma 34, della l.r. 1/2000 prevede che il PTCP, nell'iter complessivo di approvazione, venga trasmesso alla Giunta Regionale che «entro centottanta giorni dal ricevimento degli atti, ne verifica, garantendo comunque il confronto con la provincia interessata, la conformità alle disposizioni della presente legge, la coerenza con le linee generali di assetto del territorio regionale di cui al comma 2, lettera c), nonché gli strumenti di pianificazione e progettazione regionale».

Il suddetto comma detta dunque disposizioni sia sui tempi (180 giorni) e sulle modalità dell'istruttoria («garantendo dunque il confronto con la provincia interessata») sia sui contenuti che sono oggetto di verifica da parte della Giunta Regionale.

Al fine di garantire un ampio e approfondito esame di tutte le tematiche proposte dal PTCP da parte della Giunta Regionale, in particolare per quanto concerne gli strumenti di programmazione regionale, è stato costituito, con decreto 13 settembre 2001 n. 21439 dal Direttore Generale della D.G. Territorio e Urbanistica, il Gruppo di Lavoro «Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali».

Tale Gruppo di Lavoro, costituito dai rappresentanti delle D.G. Regionali più direttamente interessate dagli aspetti territoriali delle rispettive attività di settore, e comunque di volta in volta integrabile con rappresentanti di altre D.G., ha tra i vari compiti anche quello, specificatamente contemplato, di supportare le verifiche istruttorie in capo alla competente struttura sui PTCP previste dall'art. 3, comma 34 della l.r. 1/2000.

Operativamente dunque il Gruppo di Lavoro è la sede tecnica nella quale viene svolto il lavoro di verifica regionale dei PTCP.

Al fine di garantire il confronto con la provincia interessata, appare opportuno che la Amministrazione Provinciale partecipi alla riunione iniziale del Gruppo di Lavoro per illustrare il PTCP ed è altresì opportuno che la stessa Amministrazione Provinciale possa interloquire con i rappresentanti del Gruppo di Lavoro al termine del lavoro istruttorio confrontandosi sugli esiti della verifica regionale.

Naturalmente sarà sempre possibile da parte del Gruppo di Lavoro o da parte della Provincia chiedere incontri nella fase intermedia dei lavori in relazione a specifiche necessità.

Per quanto concerne la completezza dei contenuti del PTCP, anche con riferimento a quanto previsto dall'art. 3, comma 40, della l.r. 1/2000, occorre evidenziare che il puntuale rispetto di tutti gli elementi fondamentali dei documenti regionali «Linee di Assetto del Territorio Lombardo» e «Criteri relativi ai contenuti paesistici» verranno valutati in relazione alla impostazione metodologica adottata così come specificato ai punti 1) e 2) del presente documento.

A tal fine, eventuali esigenze di integrazione e/o di completamento del Piano potranno essere rinviate ad una successiva fase di approfondimento, per mezzo di Protocolli d'Intesa da stipularsi tra la Regione e la Provincia interessata.

Per quanto concerne il protocollo d'intesa relativo ai contenuti in materia idrogeologica si precisa che la stipula d'intesa

di cui all'art. 57 d.lgs. 31 marzo 1998 n. 112 conferisce una valenza attuativa e sostitutiva del PAI dell'Autorità di Bacino. In assenza della suddetta Intesa vigono a tutti gli effetti le norme del PAI.

Il protocollo di intesa di cui all'allegato 4 del presente documento costituirà uno dei contenuti previsti dall'art. 1 comma 11 delle N.d.A. del PAI per l'Intesa del richiamato art. 57 d.lgs. 112.

Le risultanze della verifica regionale sono formalizzate con deliberazione della Giunta Regionale, assunta nel rispetto del termine di legge sopra richiamato.

3.2 - La documentazione richiesta

Visti i termini perentori che la l.r. 1/2000 prevede per i vari passaggi dell'iter di approvazione dei PTCP, compreso il passaggio regionale, è opportuno definire chiaramente la documentazione necessaria per la verifica regionale.

Tipo di documentazione

Necessariamente dovranno essere trasmessi tutti gli elaborati costituenti il PTCP così come individuato dalla delibera del Consiglio Provinciale di adozione del Piano.

È comunque opportuno, ai fini di una migliore comprensione del piano, che vengano trasmessi anche gli elaborati di analisi che, pur non essendo parte integrante del PTCP, ne costituiscono una premessa importante per meglio comprendere il piano stesso.

Numero di copie richieste

Date le procedure regionali di approvazione degli atti da parte della Giunta e considerata la modalità istruttoria individuata che prevede il ricorso ad un Gruppo di Lavoro costituito da rappresentanti di 13 Direzioni Generali, è necessario che la documentazione del PTCP da far pervenire alla Giunta Regionale sia così composta:

- n. 5 copie di tutti gli elaborati del PTCP adottato dal Consiglio Provinciale;
- n. 3 copie della documentazione amministrativa;
- n. 3 copie di eventuali elaborati di analisi complementari al PTCP ma non facenti parte integrante di esso;
- n. 20 copie del PTCP su supporto informatico (CD-ROM).

Potrebbe inoltre rivelarsi utile poter disporre di una copia del Piano con i relativi dati geografico-territoriali in formato Arcview o con esso compatibili e auspicabilmente georeferenziati mediante coordinate Gauss-Boaga adottate dalla Cartografia tecnica regionale.

Talune specifiche di dettaglio sono in particolare già state definite nel documento «Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale - indirizzi Paesistici» approvato con d.g.r. 29 dicembre 1999 n. 6/47670.

Dopo l'approvazione definitiva del PTCP da parte del Consiglio Provinciale, la Provincia dovrà impegnarsi a fornire alla Regione una copia della versione definitiva del Piano.

La Regione ritiene inoltre necessario acquisire, in termini collaborativi tra Enti, con i tempi e i modi che saranno concordati tra Regione e Province, una copia del PTCP in formato digitale, compatibile con le specifiche tecniche che sono in corso di definizione nell'ambito del tavolo di lavoro attivato tra Stato-Regioni-Enti Locali relativo al «sistema cartografico di riferimento» e in coerenza con quanto previsto all'interno del tavolo di collaborazione di cui al capitolo 2.2 del presente documento.

Linee generali di assetto del territorio lombardo,
ai sensi dell'articolo 3, comma 39, della L.r. 1/2000

DOCUMENTO INTEGRATIVO

INDICE

ALLEGATI

- All. 1 - Legenda per carte inventario
- All. 2 - Elenco comuni interessati da studi geologici effettuati nell'ambito della legge 267/98
- All. 3 - Elenco corsi d'acqua sui quali la regione ha effettuato studi conoscitivi
- All. 4 - Schema del protocollo d'intesa inerente i contenuti di natura idrogeologica da inserire nei piani territoriali di coordinamento provinciale ed i rapporti tra PTCP e pianificazione di bacino
- All. 5 - Riferimenti agli atti di programmazione regionale

ALLEGATO 1

Legenda per carte inventario

Legenda area alpina

Tipologia di frana ed elementi morfologici

- Nicchia di frana
- Accumulo di rock avalanche
- Accumulo di frana di crollo
- Pareti di roccia possibile origine di crolli
- Crollo localizzato
- Accumulo di frana di scivolamento
- Accumulo di frana di scivolamento-colata
- Area sorgente di colata di detrito
- Percorso di colata di detrito attiva
- Percorso di colata di detrito quiescente
- Accumulo di colata
- Debris torrent
- Area a franosità superficiale diffusa
- Area interessata da deformazioni gravitative profonde di versante
- Scarpata morfologica
- Trincea o contropendenza
- Sdoppiamento di cresta
- Cono di detrito
- Conoide

Localizzazione di evento di dissesto

STATO DI ATTIVITÀ

- Attivo
- Parzialmente riattivato
- Quiescente pericoloso
- Quiescente
- Relitto
- Area perimetrata
(ai sensi della L.267/98)
- Limite dell'area d'indagine

Legenda aree appenniniche Oltrepo Pavese

Tipologia di frana ed elementi morfologici

- Frana di crollo
- Crollo localizzato
- Frana di scivolamento rotazionale
- Frana di scivolamento traslazionale
- Frana di scivolamento-colata
- Colata
- Scarpata morfologica
- Conoide alluvionale

Localizzazione di evento di dissesto

STATO DI ATTIVITÀ

- Attivo
- Quiescente
- Inattivo
- Relitto
- Area perimetrata
(ai sensi della L.267/98)
- Limite dell'area d'indagine

ALLEGATO 2

Elenco comuni interessati da studi geologici effettuati nell'ambito della legge 267/98

Provincia	Comune	Località o Corso d'acqua	Tipo di dissesto
Bergamo	Albano S. Alessandro, S. Paolo d'Argon, Montello, Costa di Mezzate	Torrente Zerra	Esondazione
Bergamo	Ardesio	Vare	Crolli
Bergamo	Branzi	Gardata - Valle Scura	Debris flow
Bergamo	Brembilla	Era	Frana
Bergamo	Carona		Valanghe
Bergamo	Casnigo		Frana
Bergamo	Costa Volpino	Valle Supine	Colata di detrito
Bergamo	Costa Volpino	Fiume Oglio	Esondazione
Bergamo	Dossena		Frana, sprofondamenti
Bergamo	Foppolo		Valanghe
Bergamo	Gandellino	Tezzi	Frana di scivolamento
Bergamo	Monasterolo Castello	Valle Spirola	Colata di detrito
Bergamo	Piazzatorre	Piazzo	Colata
Bergamo	Ponte Nossia	Fiume Serio	Esondazione
Bergamo	Ponte Nossia		Crolli
Bergamo	Seriate	Fiume Serio	Esondazione
Bergamo	Valtorta		Valanghe
Brescia	Angolo Terme	SS 294	Crolli
Brescia	Borno	Caldone	Esondazione
Brescia	Boticino	San Gallo	Frana di scivolamento
Brescia	Dario - Boario Terme	Come Rosso	Crolli
Brescia	Gardone Riviera, Toscolano Maderno	Valle Bormico	Debris flow
Brescia	Gargnano	Gargnano-Musone	Crolli
Brescia	Gargnano, Tremosine, Limone del Garda	SS Gardesana	Crolli
Brescia	Gianico	Torrente Re	Debris flow
Brescia	Gianico	Valle Vedetta	Frane
Brescia	Idro, Treviso Bresciano	Lago d'Idro	Frana
Brescia	Incidine		Debris flow
Brescia	Limone del Garda		Debris flows
Brescia	Lodrone		Frana
Brescia	Lumazzana	Gobbia Faidana	Esondazione
Brescia	Nave, Caino, Brescia, Nuvolera, Nuvolento, Mazzano, Rezzato, Boticino, Bovezzo, Pailone	Garza - Naviglio Grande Bresciano	Esondazione
Brescia	Paisco-Loveno	Paisco	Frana di scivolamento
Brescia	Palazzolo sull'Oglio	Fiume Oglio	Esondazione
Brescia	Piancamuno	Roncaglia-Pelucco	Frana di scivolamento
Brescia	Piancogno	Erbanno, Pianborno	Crolli
Brescia	Ponte di Legno	Torrente Narcanello	Esondazione
Brescia	Sellero		Frana Zivvi, debris flow
Brescia	Temù	Val d'Avio	Esondazione
Brescia	Toscolano Maderno		Debris flow
Brescia	Tremosine	Campione del Garda	Crolli
Brescia	Tremosine, Tignale	SP 38	Crolli
Como	Arggno, Brieno	SS Regina	Crolli
Como	Arggno	Torrente Telo	Esondazione
Como	Domaso	Torrente Livo	Debris flow

Provincia	Comune	Località o Corso d'acqua	Tipo di dissesto
Como	Erba	Torrente Bova, località Canova	Esondazione
Como	Garzeno	Torrente Albano	Frane, debris flow, esondazione
Como	Gera Lario		Debris flow
Como	Val Cavargna	Cavargna, S. Nazza-ro, S. Bartolomeo	Frana di scivolamento
Como	Valsolda	Casacco	Crolli
Cremona	Cremona	Nord-est di Cremona	Esondazione
Cremona	Torre de' Picenardi, Ca' d'Andrea		Esondazione
Lecco	Ballabio	Ballabio superiore	Crolli
Lecco	Bellano	Oro	Colata
Lecco	Bellano, Taceno	SP 62	Crolli
Lecco	Dervio		Crolli, colata
Lecco	Dorio	Spassee	Crolli
Lecco	Erve	Via Resegone	Crolli, colata
Lecco	Lecco	Monte S. Martino	Crolli
Lecco	Margno	Torrente Bandico	Colata
Lecco	Monte Marenzo	Levata	Crolli
Lecco	Oggiono, Molteno, Sirone	Torrente Gandaloglio	Esondazione
Lecco	Pasturo, Cortenova	Torrente Piovana	Esondazione
Lecco	Perledo	Torrenti Perledo e Bassola	Colate
Lecco	Valmadrera, Civate	Rio Torbo e affluenti	Esondazione
Lecco	Varenna	Fiumelatta	Crolli, colata
Lecco	Vendrognò	Inesio	Colata
Lodi	Guardamiglio	Colatore Mortizza	Esondazione
Lodi	Lodi	Fiume Adda	Esondazione
Milano	Rho, Lainate	Torrente Bozzente	Esondazione
Milano	San Vittore Olona	Fiume Olona	Esondazione
Milano	Subiate, Alcurzio, Mezzago, Bellinzago Lombardo	Torrenti Cava, Trobia e Vallone	Esondazione
Milano	Villasanta, Carate Brianza	Fiume Lambro	Esondazione
Mantova	Asola	Seriola asolana	Esondazione
Pavia	Bagnaria	Torrente Staffora	Esondazione
Pavia	Bagnaria	Livelli	Frana complessa e crolli
Pavia	Castana, S. Maria della Versa, Montescano	C. Colombi-Valli	Frana complessa
Pavia	Casteggio, Bressana, Bottarone	Coppa	Esondazione
Pavia	Ponterizza	Vignola	Crolli
Pavia	Romagnese	Gabbione, Casale	Frana complessa
Pavia	S. Margherita Staffora	SP 40, presso Bersanino	Frana complessa
Pavia	S. Margherita Staffora	Cignolo	Frana complessa, colata
Pavia	S. Maria Versa	Soriasco, cimitero	Frana complessa
Pavia	S. Maria Versa	Runello	Frana complessa
Pavia	Tromello	Terdoppio	Esondazione
Pavia	Valdinizza	Poggioferrato	Frana complessa
Pavia	Varzi	Lella	Frana complessa
Sondrio	Ardenno		Colate
Sondrio	Bormio	Torrente Campello	Debris flow
Sondrio	Campodolcino	Torrente Liro	Esondazione
Sondrio	Chiesa in Valmalenco	Corno di Braccia	Valanghe
Sondrio	Chiesa in Valmalenco	Valle di Somprato	Valanghe
Sondrio	Chiesa in Valmalenco	Curio	Coste
Sondrio	Livigno		Valanghe

Provincia	Comune	Località o Corso d'acqua	Tipo di dissesto
Sondrio	Novate Mezzola	Torrente Codera	Debris flow
Sondrio	Piantedo, Cesio	Canali del Pian di Spagna	Esondazione
Sondrio	Piateda	Valli Serio, Seriole e Sorda	Debris flow
Sondrio	Piuro	Valle Drana	Debris flow
Sondrio	Samolaco	Era	Debris flow
Sondrio	Sondalo	Valle Scala	Debris flow
Sondrio	Sondalo	Valle Lenasco	Debris flow
Sondrio	Teglio	Torrente Margatta	Debris flow
Sondrio	Valdidentro	Torriano	Erosione
Sondrio	Valdidentro	Isolaccia	Crolli
Sondrio	Valdidentro	Rio Scianno	Debris flow
Sondrio	Valfurva	Uzza	Debris flow
Sondrio	Valfurva	Ruinon-Confinale	Grande frana, colate
Sondrio	Valmasino	Ponte Ballo	Crolli, colate
Sondrio	Villa di Chiavenna		Crolli
Varese	Buguggiate, Gazzada, Varese	Valciasca, Rigorosi, Roggia Nuova	Esondazioni, frane
Varese	Lavena Ponte Tresa	Torrenti Tarca e Dovrana	Esondazioni
Varese	Laveno		Crolli
Varese	Maccagno	Centrale ENEL	Frana di scivolamento
Varese	Marchirolo, Valganna, Cunardo, Cadelgiano con Viconago, Cugliate Fabbiasco	Valmartina, Prada, Lisacora, Margorabbia	Esondazioni, erosioni, debris flow
Varese	Porto Ceresio	Torrenti Bolletta e Ponticelli	Esondazione
Varese	Porto Ceresio	Casa S. Pietro, Via Cuasso	Crolli e scivolamenti
Varese	Tronzano	Via Miralago	Colata
Varese	Veddasca, Maccagno	Veddasca	Crolli

Ulteriori aree a rischio idrogeologico molto elevato contenute nel PAI (integrazione dei siti I. 267/98)

Provincia	Comune	Località o Corso d'acqua	Tipo di dissesto
Bergamo	Costa Volpino	Fiume Oglio	Esondazione
Bergamo	Santa Brigida	Santa Brigida	Frane
Brescia	Borno	Popoia	Frane
Brescia	Collio		Frane
Brescia	Sonico, Malonno		Frane
Brescia	Monno		Frane
Brescia	Pisogne		Frane
Brescia	Pontoglio	Fiume Oglio	Esondazione
Como	Domaso	Torrente Livo	Conoide
Como	Menaggio		Frane
Lecco	Colico	Torrenti Perfino e Inganna	Conoide
Lecco	Varenna	Costiera Fiumelatte	Frane
Pavia	Val di Nizza	Poggio Ferrato	Frane
Sondrio	Andalo Valtellino		Frane
Sondrio	Barberno in Valtellina	Pedemonte	Frane
Sondrio	Buglio in Monte	Villapinta	Frane
Sondrio	Caiolo		Frane
Sondrio	Dubino		Frane
Sondrio	Mantello, Cino		Frane
Sondrio	Piateda	Valli Serio, Seriole, Sorda	Conoide
Sondrio	Piuro		Frane
Sondrio	Sondrio, Montagna in Valtellina	Ca' Bianca	Frane
Sondrio	Sondrio	Via Valeniana	Frane

Provincia	Comune	Località o Corso d'acqua	Tipo di dissesto
Sondrio	Spriana		Frane
Sondrio	Val Masino	San Martino	Frane
Sondrio	Villa di Chiavenna		Frane

Elenco comuni con aree di inedificabilità assoluta ai sensi della L. 102/90

Prov.	Comune	Nr.	Area
BG	Branzi	24 25	Loc. Rivioni Valle delle Ruine
	Isola di Fondra	26	Trabucchetto e Valle di Pietra Quadra
BS	Savio dell'Adamello	23	Abitato di Valle
	Sonico	22	Conoide della Val Rabbia
SO	Bema	14	Frana di Bema
	Chiavenna	17 18	Dragonera Valle Pluviosa
	Chiesa Valmalenco	10	Sasso del Cane
	Dazio	12	Conoide del Tartano
	Grosio	6	Sasso Farinaccio
	Grosotto	6	Sasso Farinaccio
	Lanzada	9 11	Campo Frasca Valbrutta
	Piuro	18	Valle Pluviosa
	Sernio	21	Valchiosa
	Sondalo	20	Frana Boscaccia e Conoide del Migiondo
	Sondrio	7	Frana di Spriana
	Spriana	7	Frana di Spriana
	Talamona	12	Conoide del Tartano
	Tartano	12 13	Conoide del Tartano Foppa dell'Orso
	Tirano	19	Frana Canale
	Torre S. Maria	7 8	Frana di Spriana Val Torreggio
	Val Masino	15 16	Sasso Bisolo Valmaterlo e Scaiun
	Valdidentro	1	Samogo
	Valdisotto	3 4 5	Tola, Aquilone, Teveron e Somarin Presura Val Pola
	Valfurva	2	Ruinon

ALLEGATO 3

Elenco corsi d'acqua sui quali la Regione ha effettuato studi conoscitivi

Id progetto	Titolo	Corsi d'acqua
1	Progetto preliminare Sistemazione del fiume Lambro a monte di Villasanta	Lambro, Bevera di Molteni - Bevera di Veduggio - Bevera di Renate - Pegorino - Molgorana
2	Progetto preliminare Studio ed opere di sistemazione idraulica del torrente Zerra fra i comuni di Albano S. Alessandro e Costa di Mezzate	Zerra
3	Studio idrologico-idraulico, progettazione preliminare ed esecutiva per la sistemazione del torrente Bozzente	Bozzente
4	Studio e progetto preliminare dei lavori di regimazione idraulica del torrente Coppa da Casteggio alla foce	Coppa
5	Studi preliminari e di fattibilità - sistemazione idraulica dei torrenti Gandovere, Vaila, Canale, Ugolo, Solda e della Roggia Mandolossa ai fini di moderazione delle esondazioni nelle loro aste valive	Gandovere, Vaila, Canale, Ugolo, Solda, Roggia Mandolossa
6	Sistemazione idraulica e ambientale dei territori appartenenti ai bacini idrografici dei torrenti Arno, Rile e Tenore	Arno, Rile, Tenore
7	Progetto di massima della sistemazione dell'alveo del torrente Curone nel territorio della Regione Lombardia	Curone
8	Studio idraulico e progettazione preliminare delle opere di sistemazione idraulica del torrente Staffora da Casanova a Rivanazzano	Staffora
9	Sistemazione del torrente Guisa - progetto di massima	Guisa
10	Progetto di sistemazione idraulica dei torrenti Terrò, Certesa ed affluenti	Terrò, Certesa ed affluenti
11	Progetto di massima per il riequilibrio idraulico-ambientale del fiume Olona	Olona
12	Progettazione di massima delle opere di sistemazione idraulica dell'asta del torrente Lura	Lura
13	Progetto generale delle opere idrauliche per il controllo delle piene dei corsi d'acqua Fontanile di Tradate e Gradaluso e per la bonifica delle aree di spagamento circostanti alle discariche controllate di r.s.u. site in boschi Ramascioni, Vigna Nuova	Fontanile di Tradate, Gradaluso
14	Studio e perimetrazione delle aree a rischio idraulico del torrente Piovema nei comuni di Bellano, Introbio e Pasturo (LC)	Piovema
15	Progetto preliminare sistemazione idraulica dei bacini idrografici afferenti al territorio del comune di Brescia	Garza, Naviglio Bresciano, (S. Carlo, Rudone, Giava, Rudone Abate, Rino, Musia, Garzetta, Cannone, Listrea, Celato)
16	Studio e perimetrazione delle aree a rischio idraulico del fiume Serio in vari comuni a monte di Nembro (BG)	Serio
17	Sistemazione idraulica del torrente Dordo nei comuni di Filago, Madone e Bonate Sotto	Dordo
18	Sistemazione idraulica del torrente Gobbia e Luvazzana	Gobbia

Id progetto	Titolo	Corsi d'acqua
19	studio e perimetrazione delle aree a rischio idraulico e progettazione preliminare degli interventi di sistemazione idraulica del torrente Rio Torto ed affluenti di sinistra in comune di Valmadrera e Civate (LC) - progetto generale degli interventi di SIS	Rio Torto (Interno, D'Ad, S. Antonio, Beck (o Rossè), Trebbia, Rio dei Sole, Tosco)
20	Perimetrazione delle aree inondabili del torrente Staffora da Voghera al Po	Staffora
21	Sistemazioni idrauliche nel bacino del torrente Luria	Luria, Brignolo
22	Progettazione preliminare per la realizzazione del canale scolmatore della Seriola Asolana	Seriola Asolana
23	Progetto preliminare - sistemazione idraulica del colatore Ticinello e del Navigliaccio in provincia di Milano e Pavia	Ticinello, Navigliaccio
24	Progettazione di massima delle opere di sistemazione idraulica del bacino del torrente Trobbia - sezione di chiusura di Bellinzago Lombardo	Trobbia, Cava (Pissanegra, Cavetta, Fosso Trobbia, Roggia Crosina, Valone, Cavo Vareggio, Cavo Ambrosina, Fosso Valletta)
25	Lavori di regimazione idraulica del basso corso del torrente Borlezza in comune di Castro (BG) - inquadramento generale idrologico e idraulico e progetto generale di massima	Borlezza
26	Progetto preliminare - canale scolmatore in comune di Dello ed Offlaga	Mella, scolmatore Aiguette

ALLEGATO 4

Schema del protocollo d'intesa inerente i contenuti di natura idrogeologica da inserire nei piani territoriali di coordinamento provinciale ed i rapporti tra PTCP e Pianificazione di bacino

Tra
Regione Lombardia
Autorità di Bacino del Fiume Po
Provincia di

Premesso:

• che la l.r. n. 1/2000 dispone che il Piano Territoriale di Coordinamento provinciale è atto di programmazione generale che definisce gli indirizzi strategici di assetto del territorio a livello sovracomunale con riferimento, tra l'altro, all'assetto idrico, idrogeologico ed idraulico-forestale, previa intesa con le autorità competenti in tali materie;

• che la Regione ha provveduto con d.g.r. del 7 aprile 2000 n. 6/49509 ad elaborare ed approvare il documento contenente la definizione delle linee generali di assetto del territorio lombardo ai sensi dell'art. 3 comma 39, della legge regionale 5 gennaio 2000 n. 1;

Visto che a Regione Lombardia ha attivato tavoli tematici di confronto con le Province nel quale si sono dibattute e definite le esigenze delle Province stesse inerenti le tematiche di assetto idrogeologico del territorio da inserire, secondo livelli di approfondimento successivi, nei PTCP;

Ritenuto di definire una serie di indirizzi metodologici ed un quadro unitario di conoscenze di base per la caratterizzazione dell'assetto idrogeologico del territorio da utilizzare per la redazione dei PTCP;

Visto che attraverso i PTCP le province possono emanare disposizioni integrative e di dettaglio rispetto a quelle dell'Autorità di bacino del fiume Po individuando e regolamentando aree a rischio idrogeologico in coerenza con i principi e le finalità del piano di bacino o dei suoi stralci (PSFF e PAI);

Ritenuto pertanto di coinvolgere l'Autorità di Bacino del fiume Po per la definizione dei raccordi tra i diversi livelli di pianificazione;

Visto il Documento Programmatico inerente il PAI approvato con d.g.r. n. 7/4393 del 20 aprile 2001 elaborato in previsione delle conferenze programmatiche di cui alla l. 365/2000

nel quale si evidenziano i rapporti contenutistici e normativi fra PAI e PTCP;

Ritenuto che gli indirizzi per la redazione dei PTCP, relativamente agli aspetti inerenti l'assetto idrogeologico, siano condivisi dalle Amministrazioni coinvolte, e cioè da Regione, Province ed Autorità di Bacino, e che si definisca un accordo tramite un protocollo d'intesa ai sensi dell'art. 15 della l. 241/90;

Ritenuto inoltre che la Regione Lombardia metta a disposizione delle province il materiale informativo già predisposto inerente studi sui corsi d'acqua e inventari delle frane e dissesti e quant'altro disponibile per la migliore definizione dell'assetto idrogeologico del territorio;

Considerata la necessità che Regione e Province si dotino di Carte inventario delle frane e dei dissesti al fine di costruire un quadro unitario di riferimento per indirizzare gli studi geologici previsti dalla l.r. 41/97 e contestualmente poter effettuare le verifiche di compatibilità tra l'assetto idrogeologico del territorio e le previsioni urbanistiche comunali, ai sensi dell'Art. 3, comma 18 della l.r. 1/2000;

Considerata la necessità che Regione e Province attivino uno scambio informativo per la definizione del quadro di riferimento relativo all'assetto idrogeologico con possibilità di utilizzo ed aggiornamento dei dati;

Tutto ciò premesso, si concorda quanto segue

Art. 1

Le premesse costituiscono parte integrante e sostanziale del presente protocollo d'intesa.

Art. 2

Regione Lombardia, Provincia di e Autorità di Bacino del F. Po concordano che i PTCP, relativamente agli aspetti di definizione dell'assetto idrogeologico del territorio, debbano contenere quanto riportato nell'allegato A che è parte integrante del presente protocollo, in termini di contenuti minimi, metodologie per lo sviluppo dei successivi approfondimenti e di indirizzi normativi.

Art. 3

La Regione Lombardia e l'Autorità di Bacino del F. Po si impegnano a trasferire alla Provincia tutti i dati e le informazioni disponibili in materia di dissesto idrogeologico ed idraulico secondo le coperture esistenti elencate nel già citato allegato A.

Art. 4

Regione Lombardia si impegna inoltre a trasmettere tutti i nuovi dati cartografici inerenti gli inventari delle frane e dissesti, nonché gli studi sui corsi d'acqua regionali man mano verranno prodotti e validati dalle proprie strutture tecniche.

Art. 5

La Provincia si impegna a rendere disponibile i dati attraverso formati compatibili sia per i dati forniti da Regione che per quelli in possesso o elaborati dalla Provincia. Gli Standard e i formati delle banche dati e dei relativi prodotti cartografici verranno concertati nell'ambito del tavolo tecnico avviato fra i responsabili del Sistema Informativo Territoriale Regionale e i corrispettivi responsabili provinciali.

Art. 6

La Provincia si impegna a garantire l'aggiornamento dei dati sia tramite le acquisizioni progressive di nuovi dati provenienti dai comuni nell'ambito delle istruttorie degli studi ai sensi della l.r. 41/97, sia tramite aggiornamenti da realizzarsi direttamente in seguito ad eventi calamitosi avvalendosi anche delle Comunità Montane. L'aggiornamento effettuato costituirà elemento utile per la programmazione di settore e per indirizzare gli interventi di difesa del suolo da parte della Regione.

Letto, confermato e sottoscritto

Per la Regione Lombardia:

Assessore al territorio e urbanistica

Per l'Autorità di Bacino del F. Po:

Il segretario generale

Per la Provincia di

L'assessore

ALLEGATO 5

Riferimenti agli atti di programmazione regionale

La l.r. 1/2000 prevede al comma 35 dell'art. 3 che la Regione proceda alla verifica di coerenza del PTCP con gli strumenti di pianificazione e programmazione regionale.

Al fine di orientare le province, si fornisce un primo aggiornamento del quadro degli atti della programmazione regionale contenuti nel Vol. 3, punto 4, del Documento. Si precisa, tuttavia, che questo non deve considerarsi esaustivo, considerata la costante azione di aggiornamento.

Negli allegati contenuti nel vengono aggiornati ed integrati al 20 giugno 2001 come di seguito riportato

Paesaggio

D.G. Territorio e Urbanistica - U.O. Sviluppo Sostenibile del Territorio - Struttura Pianificazione paesistica - tel. 4311

- *Deliberazione di Consiglio Regionale 16 marzo 2001 - n. 7/197* Approvazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale

- *Deliberazione della Giunta Regionale 29 dicembre 1999 - n. 6/4767* Criteri relativi ai contenuti di natura paesistico-ambientale del piano territoriale di coordinamento provinciale (P.T.C.P.) ai sensi della l.r. 9 giugno 1997, n. 18 - BURL 3° Suppl. Str. al n. 25 del 23 giugno 2000

Assetto idrogeologico

Con riferimento alla deliberazione del Comitato Interistituzionale dell'Autorità di Bacino del fiume Po, n. 18 del 26 aprile 2001, di approvazione del PAI, i contenuti del paragrafo 2.3 del volume 1 e dell'allegato 4.6 del volume 3 del documento di cui alla d.g.r. n. 6/49509 del 7 aprile 2000 dovranno essere verificati

Territorio

D.G. Territorio e Urbanistica - U.O. Pianificazione e Programmazione territoriale - Struttura progetti di trasformazione e sviluppo territoriale - tel. 6765 6587

- L.r. 12 aprile 1999, n. 10 «Piano territoriale d'area Malpensa. Norme speciali per l'aerostazione intercontinentale Malpensa 2000».

BURL 1° Suppl. Str. al n. 15 del 16 aprile 1999.

Prevenzione e controllo dell'inquinamento acustico

DG Qualità dell'ambiente - Unità Organizzativa Protezione ambientale - Unità operativa Protezione ambientale degli inquinamenti di natura fisica tel. 02 6765 4356

1. Normativa statale

- D.m. 3 dicembre 1999 «Procedure antirumore e zone di rispetto negli aeroporti», G.U. 10 dicembre 1999, serie g. n. 289;
- d.p.c.m. 13 dicembre 1999 «Conferma del trasferimento programmato dei voli da Linate a Malpensa; a norma dell'articolo 6, comma 5, della legge 8 luglio 1986, n. 349, G.U. 13 dicembre 1999, serie g. n. 291;
- d.P.R. 9 novembre 1999 «Regolamento recante modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 dicembre 1997, n. 496, concernente il divieto di voli notturni», G.U. 17 dicembre 1999, serie g. n. 295 (*annullato con sentenza del TAR del Lazio*);
- d.m. 3 marzo 2000 «Ripartizione del traffico aereo sul sistema aeroportuale di Milano», G.U. 13 marzo 2000, serie g. n. 60;
- legge 21 novembre 2000, n. 342, «Misure in materia fiscale», G.U. 25 novembre 2000, serie g. n. 276.
- d.m. 29 novembre 2000 «Criteri per la predisposizione, da parte delle società e degli enti gestori dei servizi pubblici di trasporto o delle relative infrastrutture, dei piani degli interventi di contenimento e abbattimento del rumore», G.U. 6 dicembre 2000, serie g. n. 285.
- d.m. 5 gennaio 2001 «Modificazioni al decreto 3 marzo 2000 concernente la ripartizione del traffico aereo sul sistema aeroportuale di Milano», G.U. 18 gennaio 2001, serie g. n. 14.

2. Normativa Regione Lombardia

- Regolamento regionale 21 gennaio 2000 n. 1 «Regolamento per l'applicazione dell'articolo 2, commi 6 e 7, della legge 26 ottobre 1995, n. 447 - Legge quadro sull'inquinamento acustico» pubbl. BURL 1° suppl. Ordinario al n. 4 del 25 gennaio 2000;

- Legge regionale 5 gennaio 2000 n. 1 «Riordino del sistema delle autonomie in Lombardia. Attuazione del d.lgs. 31 marzo 1998, n. 112», BURL 10 gennaio 2000, 1° Suppl. Ord. al n. 2;
(vedere i commi 61 e 62 dell'articolo 3 così come modificati dalla L.r. del 2 febbraio 2001 n. 3, articolo 1, primo comma)

Attività produttive

D.G. Industria, piccola e media impresa, cooperazione e turismo - U.O. Distretti industriali e infrastrutture - tel. 02 6765 6142

- Deliberazione di Giunta Regionale 16 marzo 2001 - n. 7/3839 Individuazione dei distretti industriali di specializzazione produttiva ed approvazione delle linee di indirizzo per la definizione dei criteri per la individuazione dei metadistretti, in attuazione della L.r. 5 gennaio 2000, n. 1 - BURL 3° Suppl. Str. al n. 14 del 5 aprile 2001
- D.g.r. 5 febbraio 1999, n. 6/41318
«Sportello unico per le imprese - Prime indicazioni per la costituzione e l'avvio delle strutture comunali di cui all'art. 24 del d.lgs. 31 marzo 1998, n. 112 e al d.P.R. 20 ottobre 1998, n. 447» - BURL 2° Suppl. Str. al n. 8 del 25 febbraio 1999.
- D.m. 9 maggio 2001
Requisiti minimi di sicurezza in materia di pianificazione urbanistica e territoriale per le zone interessate da stabilimenti a rischio di incidenti rilevanti.

Agricoltura

D.G. Agricoltura - U.O. Organizzazioni comuni di mercato - Struttura Attuazione piano di sviluppo rurale - tel. 02 6765 2776

- D.c.r. 5 ottobre 1999 n. VI/1324
Piano Agricolo Triennale Regionale 2000-2002 - Allegato al documento di programmazione economico-finanziaria regionale. B.U.R.L. 3° Suppl. Str. al n. 46 del 19 novembre 1999.
- D.g.r. 28 luglio 2000, n. 219
«Regolamento CE 1257/99 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia (FEAOG): Approvazione del Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 della Regione Lombardia». BURL 4° Suppl. Str. al n. 40 del 6 ottobre 2000.

D.G. Agricoltura - U.O. Gestione ambientale, rurale e forestale - Struttura foreste e montagna - tel. 02 6765 2553

- Regolamento Regionale 29 giugno 1999, n. 1
«Regolamento delle prescrizioni di massima e di polizia forestale». BURL n. 11 del 21 luglio 1999.
- d.g.r. 6 luglio 2001, n. 7/5410
- «Linee guida di politica forestale regionale»
- «Piano Triennale (2001-2003) di iniziative, interventi e ricerche in campo forestale e per l'agricoltura di montagna»

Commercio

D.G. Formazione, Istruzione e Lavoro - Unità Organizzativa Promozione delle attività commerciali e fieristiche - tel. 02 6765 6222

- Legge regionale 23 luglio 1999, n. 14 - BURL 1° Suppl. Str. al n. 30 del 26 luglio 1999
- Regolamento Regionale 21 luglio 2000, di attuazione della legge regionale n. 14/99 per il settore del commercio - BURL. 2° Suppl. Str. al n. 30 del 25 luglio 2000

**Piani di risanamento acque ai sensi della L. 319/76
(ex allegato 4.9.)**

DG Tutela ambientale - Servizio tutela delle acque e pianificazione cave - tel. 026765.5016

d.c.r. III/2088 del 27 marzo 1985	Approvazione dello stralcio del Piano di risanamento delle acque, relativo al settore funzionale collettamento e depurazione delle acque di scarico, ai sensi della legge 19/5776 n. 319 e della L.r. 26 novembre 1984, n. 58.
d.g.r. 25018 del 18 febbraio 1997 non pubblicata	Trasmissione al Consiglio Regionale del Piano Regionale di Risanamento delle Acque (P.R.R.A.) - settori funzionali pubblici servizi di acquedotti, fognatura, collettamento e depurazione, ai sensi della legge 10 maggio 1976, n. 319 e della L.r. 20 marzo 1980, n. 32 e 26 novembre 1984, n. 58

**Piani di risanamento aria
(ex allegato 4.10)**

DG Tutela ambientale - Servizio Protezione ambientale e sicurezza industriale - Ufficio Protezione aria - tel. 026765.5515

d.g.r. del 5.11.91, n. 4/14606 B.U. n.	Individuazione provvisoria e sperimentale delle aree in cui possono verificarsi episodi acuti di inquinamento atmosferico. Province di Varese e Milano: area interprovinciale di Busto Arsizio e Legnano. Provincia di Como: area Como - Provincia di Bergamo: area di Bergamo. Provincia di Varese: area di Varese. Provincia di Milano: area di Milano. Art. 9 decreto ministeriale 20.5.91 Criteri per la raccolta dei dati inerenti la qualità dell'aria.
d.g.r. 21 febbraio 1995, n. 5/64263 B.U. 20 maggio 1995, n. 20, IV S.S.	Piano di risanamento dell'aria - Definizione del territorio oggetto del risanamento e primi provvedimenti in attuazione dell'art. 4 del d.P.R. 24 maggio 1998, n. 203, e dell'art. 3 del d.m. 20 maggio 1991 «Criteri per l'elaborazione dei piani regionali di risanamento e di tutela della qualità dell'aria».
d.g.r. 11 ottobre 2000, n. 1529 BURL del 17 ottobre 2000, I S.S.	Criteri e procedure per il contenimento e la prevenzione degli episodi acuti di inquinamento atmosferico - Revoca della d.g.r. 19 novembre 1999, n. 45475 e 4 febbraio 2000, n. 48073
d.g.r. dell'11 gennaio 1991, n. 5/4780 B.U. n.	Individuazione sperimentale di area intercomunale omogenea relativa alla Comune di Milano e a viciniori prevista dalla direttiva regionale per la salvaguardia della qualità dell'aria di cui alla d.g.r. 27 novembre 90. Criteri per l'esercizio delle funzioni di cui all'art. 32, comma 3, della legge 23 dicembre 1978, n. 833 da parte del Presidente della Regione.

**Piani cave approvati
(ex allegato 4.11)**

SITUAZIONE PIANI CAVE						
Province.	PIANI CAVE APPROVATI art. 7 Lr. 18/82		REVISIONE PIANI CAVE art. 7 Lr. 18/82 - art. 9 Lr. 14/93		NUOVI PIANI CAVE APPROVATI art. 8 Lr. 14/98	
	Estremi approvazione	Settori merceologici	Estremi approvazione	Settori merceologici	Estremi approvazione	Settori merceologici
Bergamo	D.C.R. 9/11/89 - n. IV/1731 BURL 2° S.S. al n. 29 del 19/7/90	Pietre ornamentali - Argilla - Sabbia - Calcarei	D.C.R. 9/4/1997 - n. VI/555 BURL 2° S.S. al n. 26 del 26/6/97	sabbia - ghiaia		
			D.C.R. 9/2/2000 - n. VI/485 BURL 3° S.S. al n. 18 del 5/5/2000	pietre-argille-calcarei- pietre ornamentali		
Brescia	D.C.R. 21/3/90 - n. IV / 1989 BURL 4° S.S. al n. 29 del 21/7/90	Pietre ornamentali - Argilla - Sabbia e ghiaia - Calcarei	D.C.R. 11/12/97 - n. VI / 766 BURL 1° S.S. al n. 5 del 3/2/98	argille	D.C.R. 21/12/2000 n. VI/120 BURL 1° S.S. al n. 12 del 20/3/2001	argille-pietre ornamentali-calcarei
			D.C.R. 11/12/97 - n. VI/767 BURL 2° S.S. al n. 5 del 5/2/98	pietre ornamentali		
			D.C.R. 3/3/99 - n. VI/1159 BURL 5° S.S. al n. 17 del 5/2/98	sabbia e ghiaia		

SITUAZIONE PIANI CAVE						
PIANI CAVE APPROVATI art. 7 Lr. 18/82			REVISIONE PIANI CAVE art. 7 Lr. 18/82 - art. 9 Lr. 14/98		NUOVI PIANI CAVE APPROVATI art. 8 Lr. 14/98	
Province	Estremi approvazione	Settori merceologici	Estremi approvazione	Settori merceologici	Estremi approvazione	Settori merceologici
			D.C.R. 9/2/2000 - n. VI/1484 BURL 1° S.S. al n. 15 del 11/4/2000	Calcarei		
Como	D.C.R. 28/7/89 - n. IV/1643 BURL del 2/11/89	sabbia e ghiaia - calca- re - pietre ornamentali - argilla	D.C.R. 29/9/98 - n. VI/1012 BURL 1° S.S. al n. 46 del 17/11/98	sabbia e ghiaia - calca- re - pietre ornamentali - argilla		
Cremona	D.C.R. 6/8/92 - n. V/584 BURL 1° S.S. al n. 46 del 10/11/92	Argilla-sabbia e ghiaia - torba	D.C.R. 10/7/96 - n. VI/328 BURL 2° S.S. al n. 44 del 31/10/96	argille		
			D.C.R. 24/7/96 - n. VI/345 BURL 1° S.S. al n. 44 del 29/10/96	sabbia - ghiaia e torba		
Lecco	D.C.R. 28/7/1989 n. VI/1645 BURL 3° S.S. al n. 44 del 2/11/1989	Pietre ornamentali - Ar- gilla - Sabbia - Calcarei			D.C.R. 26/6/2001 n. VII/262 BURL 2° S.S. al n. 42 del 18.10.2001	Pietrischi, calcari, ghiaia, sabbia e argilla
Lodi	D.C.R. 20/12/91 n. V/407 BURL 1° S.S. n. 15 del 7/4/92	sabbia e ghiaia - argilla	D.C.R. 1/3/2000 n. VI/1547 BURL 2° S.S. al n. 31 del 3/8/2000	sabbia e ghiaia - argilla		
Mantova	D.C.R. 28/7/89 - n. IV/1644 BURL 2° S.S. al n. 44 del 28/7/89	argilla - sabbia e ghiaia	D.C.R. 23/12/97 - n. VI/779 BURL 3° S.S. al n. 7 del 19/2/98	sabbia e ghiaia - argilla		
Milano	D.C.R. 21/3/90 - n. IV / 1971 BURL 3° S.S. al n. 29 del 20/7/90	argilla - sabbia	D.C.R. 9/4/97 - n. VI/554 BURL 1° S.S. al n. 28 del 8/7/97	Argilla e sabbia		
Pavia	D.C.R. 30/6/93 - n. V/844 BURL 4° S.S. al n. 36 del 11/9/93	Argilla-sabbia - calcari	D.C.R. 7/11/2000 n. VII/76 BURL n. 49 del 4/12/2000	argille - limitatamente all'ambito R4 in Comu- ne di Casei Gerola		
			D.C.R. 6/2/2001 - n. VII/177 BURL 1° S.S. al n. 15 del 10/4/2001	argille - sabbia e ghiaia - roccia e silice - torba - pietre ornamentali		
Sondrio	D.C.R. 21/3/1990 - n. IV/1970 BURL 29 - 1° S.S. 17/7/90	sabbia - calcari - pietre ornamentali	D.C.R. 27/11/96 - n. VI/455 BURL 1° S.S. al n. 11 del 11/3/97	sabbia - calcari - pietre ornamentali		
Varese	D.C.R. 6/8/92 - n. V/579 BURL 1° S.S. al n. 43 del 20/10/92	pietre - sabbia - calcari	D.C.R. 22/12/99 - n. VI/1440 BURL 1° S.S. al n. 7 del 15/2/2000	pietre - sabbia - calcari		

(Ex allegato 4.12)

Situazione normativa Parchi lombardi

DG Qualità dell'ambiente - Unità Organizzativa Pianificazione ambientale e gestione parchi - Struttura pianificazione e gestione aree protette - tel. 02 6765 7003

Parco	Lr. istitutiva	PTC approvato	BURL
Adamello	16/9/83, n. 79		
Adda Nord	16/9/83, n. 80	d.g.r. 22/12/00, n. 2869	BURL 4° Suppl. Straordinario al n. 5 del 2 febbraio 2001
Adda Sud	16/9/83, n. 81	l.r. 20/8/94, n. 22	BURL 1° Suppl. Ordinario al n. 34 del 23/8/94
Agricolo Sud Milano	23/4/90, n. 24	d.g.r. 3/8/00, n. 7818	BURL 2° Suppl. Straordinario al 38 del 21 settembre 2000
Alto Garda Bresciano	15/9/89, n. 58		
Campo dei Fiori	19/3/84, n. 17	l.r. 9/4/84, n. 13	BURL 2° Suppl. Ordinario al n. 15 del 14/4/94
Colli di Bergamo	18/8/77, n. 36	l.r. 13/4/91, n. 8	BURL 1° Suppl. ordinario al n. 16 del 18/4/91
Groane	20/8/76, n. 31	l.r. 25/8/88, n. 43	BURL 1° Suppl. Ordinario al n. 34 del 25/8/88
Mincio	8/9/84, n. 47	d.g.r. 28/6/00, n. 7/193, mod. d.g.r. 3/8/00, n. 1000	BURL 1° Suppl. Straordinario al n. 32 dell'8 agosto 2000
Monte Barro	16/9/83, n. 78	l.r. 16/3/91, n. 7	BURL 1° Suppl. Ordinario al n. 12 del 21/3/91
Montevicchia e Valle del Cu- rone	16/9/83, n. 77	l.r. 29/4/95, n. 39	BURL 3° Suppl. Ordinario al n. 18 del 4/5/95
Nord Milano	11/6/75, n. 78	l.r. 21/5/90, n. 63	BURL 1° Suppl. Ordinario al n. 21 del 26/5/90
Oglio Nord	16/4/86, n. 18		
Oglio Sud	16/4/88, n. 17	d.g.r. 1/12/00, n. 2455	BURL 3° Suppl. Straordinario al n. 3 del 8 gennaio 2001
Orobic Bergamasche	15/3/89, n. 56		
Orobic Valtellinesi	15/3/89, n. 57		
Pineta di Appiano Gentile e Tra- date	16/9/83, n. 76	d.g.r. 7/7/00, n. 7/427	BURL 2° Suppl. Straordinario al n. 32 del 10 agosto 2000
Serio	1/6/85, n. 70	d.g.r. 28/6/00, n. 7/192	BURL 3° Suppl. Straordinario al n. 30 del 28 luglio 2000
Valle del Lambro	16/9/83, n. 82	d.g.r. 28/7/00, n. 7/601	BURL 1° Suppl. Straordinario al n. 34 del 22 agosto 2000
Lombardo della Valle del Ticino	9/1/74, n. 2	l.r. 22/3/80, n. 33	BURL 1° Suppl. al n. 13 del 26/3/80
Solna Verde di Como	4/3/83, n. 10		

Elenco parchi locali di interesse sovracomunale riconosciuti dalla Giunta regionale
DG Qualità dell'ambiente Unità Organizzativa Pianificazione ambientale e gestione parchi - tel. 02 6765 4051

<i>Parco</i>	<i>DGR/DPGR di riconoscimento</i>	<i>Ente Gestore (Comuni, Comunità Montana)</i>
Parco Alto Milanese	DGR 27 ottobre 1987, n. 25200	Busto Arsizio, Castellanza, Legnano
Parco del Barberino	DGR 15 marzo 1998, n. 30437	Civate Camuno
Parco del Basso Chiese	DGR 13 ottobre 2000, n. 1604	Remedello
Parco del Basso Mella	DGR 27 aprile 2000, n. 49729	Pralboino
Parco della Bosca	DGR 31 marzo 2000, n. 49319	Morbegno
Parco del Bosco di Legnano	DPGR 23 giugno 1976, n. 793	Legnano
Parco della Brianza Centrale	DGR 15 giugno 2001, n. 5139	Seregno
Parco della Brughiera Briantea	DGR 26 luglio 1984, n. 41462	Cabiate, Mariano Comense, Lentate sul Seveso, Meda
Parco del Castello dal Verme	DGR 18 settembre 2000, n. 1158	Zavattarello
Parco del Castello di Verde	DGR 15 dicembre 2000, n. 2664	Valverde
Parco delle Colline di Brescia	DGR 31 maggio 1996, n. 13877	Collebeato
Parco Le Follaghe	DGR 12 aprile 1999, n. 42442	Casoli Gerola
Parco dei Fontanili e dei Boschi	DGR 5 febbraio 1993, n. 32305	Pognano, Lurano
Parco di Fortunago	DGR 20 ottobre 2000, n. 1733	Fortunago
Parco della Golena del Po	DGR 27 settembre 1994, n. 57362	Casalmaggiore
Parco del Grugnotorto-Vilforesti	DGR 12 novembre 1999, n. 46253	Cusario Milanino, Muggiò, Paderno Dugnano
Parco delle Incisioni Rupestri	DGR 17 luglio 1984, n. 41161	Grosio, Grosotto
Parco del Lago di Endine	DGR 11 aprile 2001, n. 4223	Spinone al Lago
Parco del Lago Moro	DGR 27 aprile 2000, n. 49730	Angelo Terme
Parco del Lago del Segrino	DGR 17 luglio 1984, n. 41167	Canzo, Eupilio, Longone al Segrino
Parco del Molgora	DGR 26 giugno 1985, n. 53703	Agrate Brianza, Burago Molgora, Caponago, Carnate, Usmate Velate, Vimercate
Parco del Monte Lesima	DGR 17 luglio 1984, n. 4166	Brallo di Pregola
Parco Palustre	DGR 17 luglio 1984, n. 41163	Lungavilla
Parco del Po e del Morbasco	DGR 30 luglio 1999, n. 44588	Gerre de' Caprio
Parco Primo Maggio	DPGR 23 giugno 1976, n. 794	Mainate
Parco del Rio Vallone	DGR 23 aprile 1992, n. 21784	Basiglio, Bellusco, Cavenago, Masnate, Ornago
Parco del Roccio	DGR 27 settembre 1994, n. 57357	Arluno, Busto Garolfo, Canegrate, Casorezzo, Nerviano, Parabiago
Parco San Colombano	DGR 19 dicembre 1997, n. 33672	Suzzara
Parco San Lorenzo	DGR 21 febbraio 1990, n. 51876	Pegognaga
Parco San Tomaso	DGR 17 luglio 1984, n. 41164	Comunità Montana Lario Orientale (Comune di Valmadrera)
Parco dello Strone	DGR 21 febbraio 1990, n. 51888	Pontevico, Verolanuova, Verolavecchia, San Paolo
Parco del Valentino	DGR 17 luglio 1984, n. 41162	Comunità Montana Lario Orientale (Comune di Abbazia Lariana)
Parco Valle del Serio Morto	DGR 27 giugno 1996, n. 15215	Castelleone, San Bassano
Parco della Valle del Torrente Lura	DGR 24 novembre 1995, n. 5311	Bregnano, Cadorago, Cermenate, Guanzate, Lomazzo, Rovellasca, Rovello Porro, Saronno

Riserve e monumenti naturali ai sensi della L.r. 86/83 e successive modifiche

<i>Nome Area</i>	<i>Categ. Area</i>	<i>Atto ist.</i>
ABBZIA ACQUALUNGA	Riserva naturale	D.C.R. 249
ADDA MORTA	Riserva naturale	D.C.R. 1845/84
ALTOPIANO DI CARIADEGHE	Monumento naturale	D.C.R. 2080
BODRIO DELLA CA DE' GATTI	Monumento naturale	D.G.R. 6/18897
BODRIO DELLA CASCINA MARGHERITA	Monumento naturale	D.G.R. 6/18895
BODRIO DELLE GERRE	Monumento naturale	D.G.R. 6/18996
BOSCHETTO DELLA CASCINA CAMPAGNA	Riserva naturale	D.C.R. 135
BOSCHETTO DI SCALDASOLE	Riserva naturale	D.C.R. 1734
BOSCHI DEL GIOVETTO DI PALLINE	Riserva naturale	D.C.R. 895
BOSCO DE L'ISOLA	Riserva naturale	D.C.R. 195
BOSCO DEI BORDIGHI	Riserva naturale	D.C.R. 1262
BOSCO DELLA MARISCA	Riserva naturale	D.C.R. 1357
BOSCO DI BARCO	Riserva naturale	D.C.R. 1804
BOSCO V.W.F. DI VANZAGO	Riserva naturale	2113
BUCCO DEL FRATE	Monumento naturale	L.R. 86/83

<i>Nome Area</i>	<i>Categ. Area</i>	<i>Atto ist.</i>
CASCATE DELL'ACQUAFRAGLIA	Monumento naturale	D.G.R. 38947
COMPLESSO MORENICO CASTELLARO LAGUSELLO	Riserva naturale	D.C.R. 1738
FONTANA DEL GUERCIO	Riserva naturale	D.C.R. 1801
FONTANILE BRANCALEONE	Riserva naturale	D.C.R. 1894
FONTANILE NUOVO	Riserva naturale	D.C.R. 1799
GARZAIA DEL BOSCO BASSO	Riserva naturale	D.C.R. 209
GARZAIA DELLA CAROLA	Riserva naturale	D.C.R. 1330
GARZAIA DELLA CASCINA ISOLA	Riserva naturale	D.C.R. 1060
GARZAIA DELLA CASCINA NOTIZIA	Monumento naturale	D.C.R. 208
GARZAIA DELLA CASCINA VILLARASCA	Monumento naturale	D.C.R. 1331
GARZAIA DELLA RINALDA	Monumento naturale	D.C.R. 207
GARZAIA DELLA ROGGIA TORBIDA	Riserva naturale	D.C.R. 210
GARZAIA DELLA VERMINESCA	Monumento naturale	D.C.R. 1179
GARZAIA DI CELPENCHIO	Monumento naturale	D.C.R. 211
GARZAIA DI GALLIA	Monumento naturale	D.G.R. 6/17267

Nome Area	Categ. Area	Atto ist.
GARZAIA DI POMPONESCO	Riserva naturale	D.C.R. 1176
GARZAIA DI PORTA CHIOSSA	Riserva naturale	D.C.R. 1733
GARZAIA DI S. ALESSANDRO	Monumento naturale	D.C.R. 250
GARZAIA DI SARTIRANA	Monumento naturale	D.G.R. 6/17286
GARZAIA DI VILLA BISCOSSI	Riserva naturale	D.C.R. 1735
IL BALUTON	Monumento naturale	D.G.R. 38950
INCISIONI RUPESTRI	Riserva naturale	D.C.R. 938
ISOLA BOSCHINA	Riserva naturale	D.C.R. 1966
ISOLA BOSCONI	Riserva naturale	D.C.R. 566
ISOLA UCCELLANDA	Riserva naturale	D.C.R. 1329
LAGO DI BIANDRONNO	Riserva naturale	D.C.R. 1857
LAGO DI GANNA	Riserva naturale	D.C.R. 1856
LAGO DI MONTORFANO	Riserva naturale	D.C.R. 1796
LAGO DI PIANO	Riserva naturale	D.C.R. 1808
LAGO DI SARTIRANA	Riserva naturale	D.C.R. 1802
LANCA DI GABBIONETA	Riserva naturale	D.C.R. 1389
LANCA DI GEROLE	Riserva naturale	D.C.R. 178
LANCHE DI AZZANELLO	Riserva naturale	D.C.R. 1388
LE BINE	Riserva naturale	D.C.R. 759
MARMITTE DEI GIGANTI	Riserva naturale	D.C.R. 1803
MASSO DI ARENARIA ROSSA DEL PERMICO	Monumento naturale	D.G.R. 38953
MONTE ALPE	Riserva naturale	D.C.R. 1968
MONTICCHIE	Riserva naturale	D.C.R. 1177
NAVIGLIO DI MELOTTA	Riserva naturale	D.C.R. 1736
PALATA MENASCIUTTO	Riserva naturale	D.C.R. 1178
PALUACCIO DI OGA	Riserva naturale	D.C.R. 1795
PALUDE BRABIA	Riserva naturale	D.C.R. 1855
PALUDE DI OSTIGLIA	Riserva naturale	D.C.R. 1737
PALUDE LOJA	Riserva naturale	D.C.R. 758
PIAN DI SPAGNA LAGO DI MEZZOLA	Riserva naturale	D.C.R. 1913
PIAN GEMBRO	Riserva naturale	D.C.R. 1180
PIETRA LENTINA	Monumento naturale	D.G.R. 38956
PIETRA LUNA	Monumento naturale	D.G.R. 38958
PIETRA NAIROLA	Monumento naturale	D.G.R. 38955
PIETRA PENDULA	Monumento naturale	D.G.R. 38957
PIRAMIDI DI POSTALESIO	Riserva naturale	D.C.R. 1797
PIRAMIDI DI ZONE	Riserva naturale	D.C.R. 1844
PREIA BUIA	Monumento naturale	D.G.R. 38952
RIVA ORIENTALE DEL LAGO D'ALSERIO	Riserva naturale	D.C.R. 1798
SASS NEGHER	Monumento naturale	D.G.R. 38954
SASSO CAVALLACCIO	Monumento naturale	D.G.R. 38949
SASSO DI GUIDINO	Monumento naturale	D.G.R. 38948
SASSO DI PREGUDA	Monumento naturale	D.G.R. 38951
SASSO MALASCARPA	Riserva naturale	D.C.R. 1957
SORGENTE FUNTANI	Riserva naturale	D.C.R. 1904
SORGENTI DELLA MUZZETTA	Riserva naturale	D.C.R. 1800
TORBIERE DEL SEBINO O D'ISEO	Riserva naturale	D.C.R. 1846
TORBIERE DI MARCARIA	Riserva naturale	D.C.R. 1390
VALLAZZA	Riserva naturale	D.C.R. 102
VALLE BRUNONE	Monumento naturale	D.C.R. 5141
VALLE DEL FREDDO	Riserva naturale	D.C.R. 2015
VALLE DI BONDO	Riserva naturale	D.C.R. 1903
VALLI DEL MINCIO	Riserva naturale	D.C.R. 1739
VALLI DI S. ANTONIO	Riserva naturale	D.C.R. 1902
VALPREDINA	Riserva naturale	D.C.R. 2114

**ZONE DI PROTEZIONE SPECIALI
DELLA RETE NATURA 2000
(DIR CEE 79/409)**

PALUDE BRABIA
LAGO DI MEZZOLA E PIANI DI SPAGNA
TORBIERE D'ISEO
ISOLA BOSCONI
PULUDI DI OSTIGLIA
VALLI DEL MINCIO
BOSCO FONTANA
PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO
(PARTE LOMBARDA)
GARZAIA DELLA CAROLA
GARZAIA DI CELPENCHIO
GARZAIA DI S. ALESSANDRO
GARZAIA DELLA RINALDA
GARZAIA DI SARTIRANA
GARZAIA DEL BOSCO BASSO
ABBZIA ACQUALUNGA
GARZAIA DI VILLA BISCOSSI
GARZAIA DI GALLIA
GARZAIA DELLA CASCINA ISOLA
GARZAIA DELLA CASCINA PORTALUPA
GARZAIA DI BOSCO MEZZANO
GARZAIA DI SAN MASSIMO
GARZAIA DI PORTA CHIOSSA
MONTICCHIE
GARZAIA DI POMPONESCO
TORBIERE DI MARCARIA
GARZAIA DELLA VERMINESCA
LA FAGIANA
GARZAIA DELLA CASCINA NOTIZIA
TORBIERA VALLAZZA

**Piani regionali trasporti e viabilità
(ex allegato 4.13)**

DG Trasporti e mobilità - Servizio Programmazione e sviluppo infrastrutture - tel. 02 6765,5778

D.C.R. 26.3.85, n. III/2035 B.U. 16.10.85, n. 42, I S.S.	Piano regionale della Viabilità
D.C.R. 25.11.82 n. III/941 B.U. 16.3.83	Piano regionale dei trasporti
D.C.R. 5.5.99 n. VI/1245 B.U. 21.6.99, n. 25	Piano del sistema dell'intermodalità e della logistica in Lombardia, quale sezione funzione del Piano regionale della mobilità e dei trasporti, ai sensi dell'art. 9 l.r. 29.10.98, n. 22